

«Quale miglior archivio? Quale archivista migliore?».

Il nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo  
ideato da Luca Peroni

|   |
|---|
| Titolo in lingua inglese<br>«Which is the best archive? Who is the finest archivist?» The <i>nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo</i> conceived by Luca Peroni  |
| Riassunto<br>Il saggio analizza l'origine e l'evoluzione nel corso del XIX secolo del metodo di ordinamento per materia detto <i>peroniano</i> , ideato alla fine del XVIII secolo dall'archivista Luca Peroni (1745-1832). Il tema è affrontato mettendo a confronto le basi teoriche del metodo, illustrate dall'archivista nel <i>Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo</i> , sinora inedito, e le effettive applicazioni di quello stesso sistema negli archivi milanesi sotto le direzioni di Peroni e dei suoi successori Giuseppe Vignozzi, Luigi Osio e Cesare Cantù.                              |
| Parole chiave<br>Luca Peroni; Giuseppe Vignozzi; Luigi Osio; Cesare Cantù; <i>Atti di Governo</i> ; metodo di ordinamento peroniano   |
| <i>Abstract</i><br>The paper analyzes the origin and the evolution during the nineteenth century of the method of arrangement by subject known as <i>peroniano</i> , conceived in the late eighteenth century by the archivist Luca Peroni (1745-1832). The theme is treated comparing the theoretical basis of the method, illustrated by the archivist in <i>Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo</i> , unpublished until now, and the actual application of the same system in the archives of Milan under the directions of Peroni and his successors Giuseppe Vignozzi, Luigi Osio and Cesare Cantù. |
| <i>Keywords</i><br>Luca Peroni; Giuseppe Vignozzi; Luigi Osio; Cesare Cantù; <i>Atti di Governo</i> ; Peroni's method of arrangement  |
| Presentato il 09.08.2014; accettato il 12.02.2015   |
| DOI: <a href="http://dx.doi.org/10.4469/A10-2.01">http://dx.doi.org/10.4469/A10-2.01</a>  |

In occasione dei bombardamenti che colpiscono la città di Milano nell'agosto del 1943, l'Archivio di Stato subì ingenti danni sia nella struttura sia nel patrimonio documentario<sup>1</sup>. Tra i numerosi fondi andati distrutti, in

---

<sup>1</sup> Per un resoconto sui danni subiti dall'Archivio di Stato di Milano in occasione dei bombardamenti del 1943 si vedano MARCO LANZINI, *L'Archivio di Stato di Milano e i suoi fondi durante la Seconda guerra mondiale nelle carte di Guido Manganelli*, «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», III (2013), p. 241-259; GUIDO MANGANELLI, *Il Palazzo del Senato. Cenni storici. La distruzione. La rinascita*, «Notizie degli Archivi di Stato», VIII/1 (1948), p. 52-55; *Archivio di Stato*

parte o completamente, figurava anche l'archivio dell'istituto, il così detto *Archivietto*. Da un sommario esame delle quattordici serie che componevano il fondo, descritte in un inventario compilato intorno al 1916, si può intuire quanto grave sia stata tale perdita per coloro che nei decenni a seguire si cimentarono nello studio della storia degli archivi milanesi<sup>2</sup>. In poche ore andarono in fiamme 210 registri e 1.312 buste contenenti la documentazione prodotta dagli uffici che, a partire dal 1796, gestirono i diversi archivi di deposito "governativi" presenti in città<sup>3</sup>. Tra le scritture dell'*Archivietto* si conservavano, oltre alla documentazione di natura prettamente amministrativa, anche numerose relazioni tecniche e alcuni manoscritti propedeutici all'attività del personale dell'Archivio, dai quali si sarebbero potute trarre utili informazioni sulle teorie archivistiche dell'epoca.

Risale agli ultimi anni del Settecento e ai primi decenni dell'Ottocento, come noto, l'imponente opera di ordinamento che portò alla formazione del superfondo *Atti di Governo*, all'interno del quale fu disposta, in base alla materia trattata, la documentazione proveniente da una quarantina di archivi prodotti dagli uffici milanesi attivi tra la fine del XV e la metà del XIX secolo<sup>4</sup>. L'intervento fu realizzato secondo i canoni del così detto metodo

---

di Milano, «Notizie degli Archivi di Stato», IV-VII (1944-1947), p. 13-20 (numero unico: *I danni di guerra subiti dagli archivi italiani*, pubblicato nel 1950).

<sup>2</sup> Italia, Milano, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASMI), *Archivio dell'Archivio di Stato*, inventario n. 588, *Carteggio e Affari degli archivi (Archivietto)*, [1916]. Il fondo era costituito dalle seguenti serie: *Archivio nazionale poi generale* (1796-1814); *Prefettura generale degli archivi e delle biblioteche* (1800-1814); *Archivio diplomatico* (1807-1860); *Direzione generale degli archivi* (1814-1859); *Direzione generale degli archivi governativi* (1859-1870); *Direzione poi Soprintendenza agli archivi lombardi e di nuova Direzione dell'Archivio di Stato* (1871-...); *Archivio di deposito giudiziario* (1802-1871); *Archivio delle Finanze e Uniti* (1823-1873); *Archivio del Ministero della guerra* (1814-1855); *Archivio della Direzione del Demanio* (1846-1850); *Direzione dell'Archivio della Prefettura lombarda delle finanze* (1861-...); *Archivio provinciale civico* (1810-1878); *Archivio del Fondo di religione* (1802-1882); *Archivio della Contabilità di Stato* (1863-1865). In merito alla natura della documentazione che si conservava nell'*Archivietto* si veda LUIGI FUMI, *Lavori di riordinamento e inventari*, «Annuario del regio Archivio di Stato in Milano», I (1911), p. 7-48, in particolare p. 8-13; sulla compilazione dell'inventario risalente al 1916 si veda IDEM, *Lavori di ordinamento ed inventari*, «Annuario del regio Archivio di Stato in Milano», VII (1917), p. 12-29, in particolare p. 12.

<sup>3</sup> Nel corso dell'Ottocento l'attributo "governativo" fu utilizzato in maniera estensiva per indicare tutti gli archivi posti sotto il controllo del Governo di Milano, pur trattandosi, in molti casi, di fondi prodotti da altri rami dell'amministrazione statale. Un caso emblematico è rappresentato dalla documentazione conservata dall'Archivio di deposito Giudiziario, la cui gestione fu affidata, a partire dal 1823, alla Direzione generale degli archivi di deposito governativi di Lombardia; in merito si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, 12 giugno 1823.

<sup>4</sup> Per informazioni sull'attuale struttura degli *Atti di Governo* e dei singoli titoli dominanti che lo compongono si rimanda alla relativa descrizione presente nella Guida generale: *Archivio di*

di ordinamento peroniano, dal nome del suo ideatore, l'archivista Luca Peroni, che nel corso della sua lunga carriera, durata dal 1770 al 1832, fu investito di importanti incarichi in seno a molti archivi milanesi<sup>5</sup>. Nel giro di alcuni decenni, un'immensa mole documentaria perse qualsiasi nesso con i fondi di provenienza, completamente o parzialmente smembrati, per confluire nel nuovo complesso, organizzato sulla base di un quadro di categorie predeterminate.

La storiografia si è a lungo interrogata sul senso dell'opera di Peroni e dei suoi successori, giungendo a delineare, in maniera ormai consolidata, il contesto politico-istituzionale nel quale fu concepito e si diffuse il metodo di ordinamento peroniano<sup>6</sup>. L'archivista cercò innanzitutto di rispondere alle nuove esigenze degli uffici governativi milanesi di fine Settecento. Nel momento in cui le magistrature del Ducato di Milano caddero sotto i colpi delle riforme giuseppine, culminate con le soppressioni di istituzioni di antica e recente formazione disposte nel 1786, i nuovi uffici si trovarono a gestire la documentazione pregressa. In luogo dei differenti metodi di

---

*Stato di Milano*, a cura di Alfio Rosario Natale, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, p. 891-991, in particolare p. 913-923. Per indicare il complesso di fondi *Atti di Governo* si è preferito utilizzare il termine superfondo, benché nelle descrizioni prodotte dall'Archivio di Stato di Milano sia invalso il vocabolo iperfondo.

<sup>5</sup> Per informazioni biografiche su Luca Peroni si rinvia a una prossima pubblicazione, trattandosi di un personaggio sulla cui vita poco o nulla è stato scritto. Dalle prime ricerche, per ora parziali, si è scoperto che il suo vero nome era Luca Peverone e che nacque a Varese nell'aprile del 1745. Giunto a Milano, certamente prima del 1770, egli fu ammaestrato da Ilario Corte, che lo introdusse alla carriera negli archivi governativi, presso i quali prestò servizio sino al 1832, anno della sua morte.

<sup>6</sup> Tra le pubblicazioni più recenti dedicate al metodo di ordinamento peroniano si vedano CARMELA SANTORO, *L'influenza delle dominazioni straniere negli archivi milanesi (seconda metà del XVIII secolo - metà secolo XIX)*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dell'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato di Firenze, 4-7 dicembre 2002*, I, a cura di Irene Cotta, Rosalia Manno Tolu, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2006, p. 423-466; ROBERTO NAVARRINI, *Un ordinamento «logico» o «razionale» ovvero «enciclopedico»: il sistema per materia nel Lombardo-Veneto*, in *Salvatore Bonghi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000*, II, a cura di Giorgio Tori, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2003, p. 773-797; MARCO BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli «usi d'ufficio»: note sull'ordinamento per materia dal XVIII al XX secolo*, «Archivio storico lombardo», s. 12, IV (1997), p. 233-280; PAOLA CARUCCI, *Gli archivi peroniani*, «Archivi per la storia», VII/2 (1994), p. 9-14 (n. mon.: *Gli Archivi peroniani. Atti del seminario svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993*); GABRIELLA CAGLIARI POLI, *Il sistema peroniano*, ivi, p. 15-22; MARCO G. BASCAPÈ, *L'origine del sistema di ordinamento per «materie» adottato negli archivi delle opere pie milanesi*, ivi, p. 29-60; ALFIO ROSARIO NATALE, *Le motivazioni storiche e le ispirazioni filosofiche del metodo archivistico-enciclopedico dall'Illuminismo alla Restaurazione in Lombardia*, «Acme», XXXVII/2 (1984), p. 5-30.

ordinamento invalsi sino a quel momento, si decise di escogitare e mettere in pratica un sistema, basato sul principio di pertinenza, che rendesse agevoli e immediati il reperimento e la successiva consultazione delle scritture, a prescindere dalla loro provenienza.

In un recente contributo tentai di ricostruire le complesse vicende che nel corso della seconda metà del XVIII secolo portarono alla diffusione negli archivi lombardi di un particolare ordinamento per materia, caratterizzato dall'adozione di "piani" molto simili, nella struttura, all'attuale titolario di classificazione<sup>7</sup>. Nell'occasione dedicai solo alcuni cenni all'opera di Peroni, illustrando le circostanze particolari che lo indussero, sul finire del secolo, a servirsi di quello stesso metodo, non più per la sistemazione di un singolo archivio, come avevano fatto i suoi predecessori, ma per la creazione di un complesso documentario di provenienza eterogenea, rielaborando e portando a compimento un progetto compilato nel 1786 dall'allora direttore generale degli archivi governativi di Lombardia, Bartolomeo Sambrunico<sup>8</sup>.

Rimangono al contrario poco noti gli avvenimenti che caratterizzarono la grande opera archivistica compiuta presso l'Archivio di deposito governativo di Milano nei decenni a seguire, così come non è stato sufficientemente chiarito il rapporto tra i principi teorici propri del metodo peroniano e le sue reali applicazioni pratiche. La storia archivistica degli *Atti di Governo*, in particolare, è in larga parte ignota, con evidenti ricadute sullo studio della sistematica che ne fu alla base. Si tratta di un limite ancor più evidente se si considera che molte delle nozioni sul metodo di ordinamento peroniano, così come sono state illustrate da parte della storiografia di settore, furono dedotte, non senza una certa approssimazione, dall'osservazione dell'attuale disposizione degli *Atti di Governo*. I reali intendimenti di Peroni, in tal modo, sono stati spesso confusi con le successive "migliorie" che il superfondo subì nel corso di quasi tutto l'Ottocento.

---

<sup>7</sup> MARCO LANZINI, *La diffusione dell'ordinamento per materia negli archivi lombardi*, «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», II (2012), p. 85-125.

<sup>8</sup> Sul progetto di Sambrunico si veda NICOLA FERORELLI, *L'Archivio Camerale*, «Annuario del regio Archivio di Stato», II (1912), p. 123-154: in particolare p. 149-150. Il *Piano*, presentato il 30 settembre 1786, fu inviato a Vienna nel dicembre dello stesso anno, come risulta da Austria, Vienna, HAUS-, HOF-, UND STAATSARCHIV, *Italien Spanischer Rat, Dipartimento d'Italia*, fz. 34b, *Prospetto delle materie concernenti il Dipartimento*, classe N XIII, registrazione di lettera del plenipotenziario Wilczek al cancelliere Kaunitz, 16 dicembre 1786. Si precisa che la documentazione viennese è stata consultata tramite i microfilm posseduti dall'Archivio di Stato di Milano.

Per comprendere a pieno il rapporto tra teoria e prassi nell'opera di Peroni e dei suoi successori è necessario analizzare i due aspetti separatamente, attraverso lo studio di fonti complementari che consentano di superare le inevitabili distorsioni dovute al passare degli anni. Appiattare lungo un unico orizzonte temporale l'opera delle diverse generazioni di archivisti "peroniani" significa fornire una lettura destoricizzante tanto del pensiero e dell'operato di Peroni quanto dei suoi ultimi epigoni. Dai primi lavori per la formazione degli *Atti di Governo* alle ultime operazioni condotte sul superfondo passarono diversi decenni, lasso di tempo durante il quale si susseguirono molteplici mutamenti politici, istituzionali e culturali che influenzarono anche l'atteggiamento degli archivisti milanesi verso il metodo di ordinamento peroniano. Le domande aperte sono numerose: quali furono i principi fondamentali del sistema di ordinamento concepito da Peroni e quali i modelli classificatori ai quali egli guardò? L'archivista seppe mettere in pratica quanto aveva teorizzato o se ne discostò? Come furono recepiti, modificati e applicati i suoi insegnamenti nel corso del XIX secolo? Quanto l'attuale aspetto degli *Atti di Governo*, così come di altri fondi peroniani, corrisponde a quello di inizio Ottocento?

Le differenti interpretazioni sulle origini del metodo di ordinamento peroniano e sui modelli culturali e filosofici a cui l'archivista si ispirò sono dovute, in larga misura, proprio alla distruzione dell'*Archivietto*. Particolarmente grave fu la perdita del *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo*, manoscritto compilato da Peroni intorno al 1820 per istruire i propri impiegati<sup>9</sup>. Uno degli ultimi archivisti che ebbe modo di consultare lo scritto, Alfio Rosario Natale, lo giudicò un'opera «fondamentale per conoscere la sistematica applicata al riordinamento archivistico per materia»<sup>10</sup>. Il manoscritto conteneva «consigli ed esempi» sulla stesura degli indici, oltre all'elenco delle classi dominanti e subalterne, ciascuna delle quali articolata in materie più specifiche. Le singole voci venivano presentate in rigido ordine alfabetico, con i relativi rimandi alle categorie di appartenenza, andando a costituire un vero e proprio *Vocabolario*, anch'esso andato distrutto nel 1943, del quale fortunatamente si salvò una copia manoscritta inviata all'Archivio di deposito governativo di Brescia nel 1852<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Per la datazione del manoscritto si veda DAMIANO MUONI, *Archivi di Stato in Milano. Prefetti o direttori (1468-1874). Note sull'origine, formazione e concentramento di questi e altri simili istituti con un cenno sulle particolari collezioni dell'autore*, Milano, Molinari, 1874, p. 41.

<sup>10</sup> ALFIO ROSARIO NATALE, *Introduzione*, in *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico, I. Guide e cronache dell'Ottocento*, a cura di Alfio Rosario Natale, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1976, p. 3-94, in particolare p. 21.

<sup>11</sup> Italia, Brescia, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASBs), *Vocabolario, ossia indice alfabetico di tutte le materie, le specie, i generi ed ogni altra cosa ed oggetto atti ad essere distribuiti in indice e quali*

Il rinvenimento di una trascrizione integrale della prefazione del *Prospetto*, che si pubblica in appendice, mi spinge a tornare nuovamente sull'argomento, nella speranza di poter fornire un contributo ulteriore alla comprensione del pensiero di Peroni<sup>12</sup>. L'inedito manoscritto consente di chiarire non solo alcuni aspetti tecnici del suo sistema, ma fornisce interessanti spunti sul contesto culturale del quale egli, a torto o a ragione, si sentiva partecipe. Le argomentazioni con cui Peroni sostenne la validità del proprio metodo di ordinamento, in particolare, si basavano su un'attenta analisi dei sistemi classificatori elaborati da Linneo e Buffon nel campo della storia naturale. L'unico brano sinora noto del *Prospetto*, pubblicato con alcune interpolazioni da Luigi Fumi sull'*Annuario dell'Archivio di Stato di Milano* del 1912, non aveva tuttavia permesso di comprendere a pieno tale rapporto:

Egli [Peroni] pensava bene «accrescere le classi, piuttosto che attrarre mal a proposito una classe nell'altra». Le richiamò sotto certi titoli dominanti, come di «trattati, confini, culto, magistrati, annona, commercio, sanità, studi, censo, finanza, acque e strade, spettacoli pubblici, ecc.» e le distribuì per lettera alfabetica. «Quanto più si moltiplicano (diceva) le divisioni ad individui, tanto più uno si accosta al vero, essendo certo che gli individui, dice giustamente il Buffon, esistono di fatti e che le divisioni in generi, ordini e classi non hanno esistenza che nella nostra immaginazione. Bisogna (sempre citando Buffon) aver la mania di far delle classi per unire, come Linneo, cose affatto differenti». Pare un *rebus!*<sup>13</sup>.

I dubbi di Fumi sul significato da attribuire alle parole di Peroni non sono stati fugati neppure dagli studi più recenti. Gabriella Cagliari Poli individua in questo stralcio del *Prospetto* l'ammissione, da parte di Peroni, di aver compiuto un'operazione «arbitraria». Egli si sarebbe infatti servito di criteri molto simili a quelli della tassonomia linneana, pur essendo perfettamente consapevole del fatto che si trattava di un sistema classificatorio caratterizzato da un alto grado di astrazione<sup>14</sup>. Per quale

---

*concorrono a formare, impinguare e corredare i titoli principali e subalterni componenti le diverse classi dell'Archivio.*

<sup>12</sup> Italia, Milano, CIVICHE RACCOLTE STORICHE (d'ora in poi CRSMI), *Archivio generale del Risorgimento* (d'ora in poi AGR), b. A 2, trascrizione della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni. La trascrizione, pur essendo anonima, fu compilata senza dubbio da Damiano Muoni, archivista milanese attivo nella seconda metà dell'Ottocento, come risulta dal confronto con altri documenti di sua mano. Il documento si conserva tra alcuni appunti di argomento archivistico, materiale che Muoni raccolse con ogni probabilità per la compilazione della sua già citata storia degli *Archivi di Stato in Milano*.

<sup>13</sup> LUIGI FUMI, *L'Archivio di Stato in Milano nel 1908*, «Archivio storico lombardo», serie 4, XI (1909 mar.), p. 198-242, citazione a p. 207.

<sup>14</sup> CAGLIARI POLI, *Il sistema peroniano*, p. 17.

motivo Peroni avrebbe seguito un modello che egli stesso giudicava tanto negativamente? Di segno opposto è la lettura fornita da Marco Bologna, secondo il quale l'archivista non ammise affatto di aver creato un sistema arbitrario nel momento in cui si ispirò al naturalista svedese<sup>15</sup>. Bologna sottolinea inoltre che nel metodo peroniano non si può rinvenire un «richiamo diretto né all'enciclopedismo né al metodo buffoniano o al Diderot de *De l'interprétation de la Nature*».

Benché in disaccordo sulla valutazione che Peroni diede del sistema di Linneo, Bologna e Cagliari Poli si mostrano concordi sul fatto che egli, volente o nolente, ne seguì l'esempio<sup>16</sup>. L'archivista lombardo si sarebbe dunque posto ai margini dell'Illuminismo, costruendo un quadro classificatorio basato su una conoscenza della realtà di tipo deduttivo<sup>17</sup>. Entrambe le interpretazioni, tuttavia, non sembrano tenere in grande considerazione le parole dello stesso Peroni. Nel pur breve stralcio del *Prospetto* pubblicato da Fumi, al quale entrambi fanno riferimento, si legge un attestato di stima per Buffon, contrapposto a Linneo, accusato senza mezzi termini «di aver la mania di far delle classi per unire [...] cose affatto differenti». Nel prosieguo del *Prospetto* tale posizione viene più volte confermata e argomentata, tanto da far emergere elementi di contatto tra la sistematica adottata da Peroni per ordinare la documentazione e quella seguita da Buffon per la classificazione degli esseri naturali.

A partire dalla rilettura del rapporto Linneo-Buffon-Peroni, tema sul quale si tornerà a breve, e stimolato dalla lettura di alcune relazioni d'ufficio compilate dall'archivista, mi sono posto altri quesiti relativi alle apparenti contraddizioni in cui egli sembra incappare nel corso della sua carriera. Fautore di un sistema universalmente valido, applicabile al riordino di qualsiasi archivio governativo, Peroni avrebbe tuttavia introdotto una divisione di molti titoli degli *Atti di governo* in *Parte antica* e *Parte moderna*, con una partizione dal carattere evidentemente contingente<sup>18</sup>, così come incomprensibile, a prima vista, sembrerebbe la decisione di servirsi di quadri di categorie completamente diversi da quello introdotto in San Fedele, nel momento in cui si trovò a ordinare altri archivi. Egli pensava dunque di dover adattare il proprio metodo alle circostanze, riconoscendo la «peculiarità di ogni singolo archivio», o al contrario questi e altri presunti «tradimenti» della natura universalistica del sistema classificatorio

---

<sup>15</sup> BOLOGNA, *Il metodo peroniano*, p. 248-249 e 263.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 247, nota 13 e p. 262-263.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 248.

<sup>18</sup> ALFIO ROSARIO NATALE, *Lezioni di archivistica. II. L'Archivio di Stato di Milano. Avviamento scolastico alle ricerche storiche*, dispense a cura di M.B., Milano, Cisalpino-Goliardica, 1985, p. 110.

peroniano trovano una giustificazione interna al metodo stesso o alle diverse reinterpretazioni che ne diedero gli archivisti delle generazioni successive?

### 1. «Ecco il sistema dell'esponente». La trasposizione in campo archivistico della polemica Buffon-Linneo

Per fornire una guida sicura agli impiegati dell'Archivio di San Fedele, Peroni decise di compilare un corposo *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo*<sup>19</sup>. Il carattere innovativo dello scritto emerge sin dal titolo: non si trattava più di un "piano" o "progetto" relativo alla sistemazione di un determinato archivio, come quelli concepiti dagli archivisti del passato, ma di un testo in grado di definire un vero e proprio «metodo». L'ordinamento delle scritture doveva avvenire, come era ormai prassi comune, attraverso una classificazione «a materia», soluzione «giustissima ed incontrastabile», ma la natura del termine materia, spiegava l'archivista, andava «colta» nel «suo vero senso»:

Altri in passato intendevano per materia i decreti, le consulte, i dispacci e simili; altri i tribunali ed uffici, ai quali appoggiavano tutte le spedizioni devolute alla loro giurisdizione e competenza; altri li separavano sotto i nomi generici di legislazione, di costituzioni, di affari politici, camerali, interni ed esterni; e vi fu taluno che suddivise la materia in mezzi di sicurezza, di difesa della nazione, di sussistenza; ed altri in altre diverse forme<sup>20</sup>.

Sgombrato il campo da eventuali equivoci, Peroni si soffermava sui meriti ascrivibili a un non meglio identificato «uomo grande e gran legale», che si era battuto per disporre le scritture del proprio archivio «per via di materia», in contrapposizione a un diverso progetto «col quale il di lui autore proponeva di dividere le carte a dicasteri, ossia tribunali, applicando ad essi gli articoli subalterni di loro competenza»<sup>21</sup>. Il *Prospetto* indugiava nella descrizione dell'opera compiuta dall'ignoto archivista, sottolineandone i pregi, ma anche i difetti. Tra i limiti più evidenti, sosteneva Peroni, vi era stata in primo luogo la scelta di raccogliere le diverse voci sotto due sole grandi classi dominanti, «affari esteri» e «affari interni», fissando una serie di relazioni astratte tra le categorie superiori e quelle subalterne.

---

<sup>19</sup> CRSMI, AGR, b. A 2, trascrizione della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

| Titoli dominanti e categorie subalterne del prospetto criticato da Peroni   |                    |  |
|---|--------------------|--|
| <i>Affari esteri</i>  |                    | «[...] i trattati pubblici, le guerre, le paci, gli acquisti, le permutate o cessioni di provincie, le investiture, i trattati di commercio, le questioni e concordati sopra i confini, i matrimoni dei principi eccetera. [...].»   |
| <i>Affari interni<br/>(Affari di<br/>polizia e governo<br/>dello Stato)</i> | <i>Giudiziario</i> | «[...] la legislazione municipale, consistente, a di lui senso, negli ordini reali, le gride di governo, le materie giurisdizionali, feudali, gli affari ecclesiastici misti, gli affari di giurisdizione contenziosa, graziosa e mista, cioè le dispense, le grazie, i privilegi eccetera; le provvidenze per l'amministrazione della giustizia, la erezione dei tribunali togati e loro individui eccetera [...].» |
|   | <i>Politico</i>    | «[...] la pianta generale dei magistrati regi, civici, le provvidenze generali per la pubblica sicurezza, i regolamenti di annona e vettovaglia, le strade, il commercio e manifatture, l'agricoltura, i regolamenti di sanità, la facoltà medica, i regolamenti sopra gli studi, le professioni degli avvocati, notari, medici, ingegneri eccetera [...].»  |
|   | <i>Economico</i>   | «[...] i tribunali economici, le regalie e le rendite dello Stato, i monti, banchi pubblici, la materia censuaria, le poste, la caccia, la tesoreria militare e civile, l'amministrazione dell'acque eccetera [...].»  |

Il sistema illustrato da Peroni presentava molte caratteristiche in comune con i diversi titolari di derivazione viennese adottati in Lombardia nella seconda metà del Settecento. Pur basandosi in maniera prevalente sul principio di pertinenza, si trattava, a suo dire, di un metodo troppo «metafisico», perché stabiliva «certe determinate sedi a molti oggetti», lasciandone tuttavia molti altri senza una chiara collocazione. L'archivista si rifaceva alle note critiche mosse da Buffon nei confronti di Linneo<sup>22</sup>, accusato dal naturalista francese di aver sviluppato un sistema tassonomico «mostruoso», poiché inseriva «nella stessa classe, e spesso nello stesso

<sup>22</sup> In merito alla polemica Buffon-Linneo si rinvia a GIULIO BARSANTI, *La mappa della vita. Teorie della natura e teorie dell'uomo in Francia 1750-1850*, Napoli, Guida, 1983: si veda in particolare il secondo capitolo, *Le nuove mappe della natura. Sistemi artificiali e metodi naturali. La polemica Buffon-Linneo*, p. 69-104. Per alcune note sulla biografia e l'opera di Buffon si rimanda ad AGNESE VISCONTI, *Georges-Louis Leclerc de Buffon (1707-1788)*, Milano, Museo di storia naturale di Milano, 1988 e alla ricca bibliografia fornita dall'autrice. Si precisa che le citazioni degli scritti di Buffon, riportate nella traduzione italiana, sono tratte dalla pubblicazione di Barsanti; tra parentesi tonde si fornisce il riferimento allo scritto originale del naturalista francese.

genere», piante tra loro «assolutamente diverse»<sup>23</sup>, servendosi di un procedimento deduttivo basato sull'individuazione di categorie generali astratte, all'interno delle quali venivano inserite, quasi a forza, le voci subalterne, aggregando o distinguendo gli esseri viventi in relazione alla presenza o meno di specifici caratteri distintivi.

Nella trascrizione integrale della prefazione del *Prospetto* il richiamo al modello a cui Peroni guardava con devozione, l'*Histoire naturelle* di Buffon, emerge in maniera ancora più esplicita rispetto a quanto avvenga con la lettura del breve stralcio pubblicato da Fumi a inizio Novecento:

[...] Non sarebbe assai meglio, come dice Buffon parlando della classificazione degli animali di Linneo, l'accrescere le classi piuttosto che incorporare mal a proposito una classe nell'altra? Non sarebbe dunque meglio il richiamare sotto tanti titoli dominanti di trattati, di confini esteri, di culto, di magistrati o tribunali, di annona o vittuaria, di commercio o manifatture, di sanità, di studi, di censo, di finanza o regalie, di acque e strade, di spettacoli pubblici e teatri eccetera, piuttosto che di vedere confinate tali materie con meno verità e maggiore arbitrio nelle classi generalissime di affari esterni ed interni? Degli accennati titoli non sarebbe meglio stabilire un alfabeto? Ecco il sistema dell'esponente. [...] In siffatti sistemi, quanto più si moltiplicano le divisioni ad individui, tanto più si accosta al vero, essendo certo che gli individui, come dice Buffon, esistono di fatto e che le divisioni in generi, ordini e classi non hanno esistenza che nella nostra immaginazione. Bisogna, continua egli, aver la mania di far delle classi per unire, come Linneo, cose affatto differenti, quali sono *verbi gratia* l'uomo ed il poltrone, la scimmia e la lucertola iguanosa, che mette nella prima classe dei quadrupedi. Per questo autore, soggiunge egli, i serpenti sono anfibi, gli insetti gambari eccetera. Non sarebbe più semplice, più naturale e più vero, il dir che un asino è un asino, un gatto un gatto, piuttosto che volere, senza sapere il perché, che un asino sia un cavallo, un gatto un lupo cerviero eccetera [...]. Ciò che dice Buffon di Linneo sia permesso di dire degli archivi di governo perpetuamente abbandonati al capriccio dei diversi archivisti. Il vero sistema di un archivio è quello che è fondato sopra basi certe, volgari ed indubbie, e che non lascia luogo a studiare la collocazione delle carte, né il loro reperimento, ed il miglior archivistà sarà sempre quello che somministrerà con facilità gli atti che gli vengono richiesti, che li presenterà storiati e muniti di tutte le parti che loro competono. Se un archivio serve con facilità e senza mistero, quale miglior archivio? Quale archivistà migliore?<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> BARSANTI, *La mappa della vita*, p. 69 (lettera di Buffon a Jean Jallabert, 2 agosto 1745).

<sup>24</sup> CRSMI, AGR, b. A 2, trascrizione della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni.

La posizione assunta da Peroni in merito alla polemica Buffon-Linneo è dunque palese, tanto che alcune frasi del *Prospetto* furono tratte, quasi alla lettera, da vari passi del primo volume dell'opera del naturalista francese, nella quale si affermava, ad esempio, che «in generale, più aumenteremo il numero delle divisioni tra i corpi naturali e più ci avvicineremo alla verità, poiché nella natura esistono solo individui e i generi, gli ordini e le classi esistono solo nella nostra immaginazione»<sup>25</sup>. Per creare un buon quadro di classificazione, chiosava Peroni, non si doveva partire dall'individuazione di un numero ristretto di «classi generalissime», nelle quali «incorporare mal a proposito» quelle subalterne, ma era indispensabile seguire il procedimento inverso. Il buon archivista doveva innanzitutto individuare tutte le possibili materie trattate nei documenti, per valutare in maniera puntuale il diverso grado di similitudine tra le stesse. Solo attraverso l'unione di un certo numero di materie molto simili tra loro sarebbe stato possibile formare le classi subalterne, che a loro volta, secondo lo stesso principio di aggregazione, avrebbero contribuito a formare i titoli dominanti<sup>26</sup>.

Peroni era dunque convinto di aver concepito un metodo di conoscenza della realtà descritta nei documenti di tipo induttivo e non deduttivo, un sistema basato sulla sola esperienza, «maestra immancabile di tutti i sistemi» e strumento attraverso il quale dimostrare agli «innovatori» e ai «teoristi» che «non tutte le cose che si ideano e che con belle e fertili circonlocuzioni si dimostrano eseguibili, lo siano difatti e corrispondano all'effetto»<sup>27</sup>. L'approccio nominalistico di Peroni alla descrizione della realtà appare contraddittorio. Egli era conscio del fatto che attraverso l'uso della *materia*, unità minima del proprio sistema, avrebbe potuto solo accostarsi al «vero», senza raggiungerlo, dovendosi servire in ogni caso di un seppur minimo grado di astrazione. La *materia rappresentazioni sceniche*, compresa nella classe subalterna *teatri*, articolazione del titolo dominante *Spettacoli pubblici*, ad esempio, si presentava evidentemente come un concetto

---

<sup>25</sup> BARSANTI, *La mappa della vita*, p. 83 (GEORGES-LOUIS LECLERC DE BUFFON, *Premier discours. De la manière d'étudier et de traiter l'histoire naturelle*, in *Histoire naturelle, générale et particulière*, I, Paris, Imprimerie Royale, 1749, p. 19).

<sup>26</sup> I titoli dominanti previsti da Peroni nel *Prospetto* erano 28: 1. *Acque*; 2. *Agricoltura*; 3. *Albinaggio*; 4. *Araldica*; 5. *Censo* ossia *Censimento*; 6. *Commercio*; 7. *Confini - Esteri*; 8. *Culto* ossia *Ecclesiastica*; 9. *Finanza* ossia *Regalie*; 10. *Feudi - Camerali - Imperiali*; 11. «Questa rubrica resta separata in Feudi imperiali e Feudi camerali» (Titolo creato attraverso la separazione tra *Feudi camerali* e *Feudi imperiali*); 12. *Fondi camerali* già detti *nazionali*; 13. *Giustizia civile*; 14. *Giustizia punitiva*; 15. *Luoghi pii*, detti di *Pubblica beneficenza*; 16. *Militare*; 17. *Polizia*; 18. *Popolazione*; 19. *Potenze sovrane ed estere*; 20. *Potenze estere* (Titolo scorporato da *Potenze sovrane ed estere*); 21. *Sanità*; 22. *Spettacoli pubblici*; 23. *Strade*; 24. *Studi*; 25. *Tesoreria*; 26. *Trattati*; 27. *Tribunali*; 28. *Vittuaria*.

<sup>27</sup> CRSMI, AGR, b. A 2, trascrizione della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni.

astratto, destinato a raccogliere in sé tutte le singole rappresentazioni teatrali trattate nei documenti. Non si può tuttavia negare che lo stesso Peroni, come nota Marco Bologna, giunse infine a concepire un «edificio classificatorio» che si configurò non come «un insieme di semplici definizioni nominali», ma anche di «definizioni reali dalle quali attendere non soltanto un aiuto strumentale, ma qualche spiegazione sull'essenza della realtà fenomenica»<sup>28</sup>.

In più di una circostanza, in effetti, l'archivista sembra conferire anche alla *materia* lo *status* di essere reale, intendendola come la sommatoria di tutti gli oggetti che ad essa afferivano, piuttosto che come una mera rappresentazione degli stessi. Le sue incertezze non lo pongono tuttavia in antitesi con il pensiero di Buffon, nel quale, al contrario, si possono riscontrare le stesse contraddizioni. Del resto gli studiosi dell'opera del naturalista francese hanno da tempo posto l'accento sul carattere «superficiale» del suo nominalismo. L'elemento base del metodo di classificazione degli esseri naturali non è l'individuo, ma la *specie*, che presenta caratteristiche molto simili alla *materia* peroniana<sup>29</sup>. Pur mostrandosi fortemente critico verso ogni sistema classificatorio basato su categorie astratte, Buffon di fatto non solo non si fece alcun problema nel far ricorso alla *specie*, intesa come la sommatoria di tutti gli individui identici tra loro, ma nel corso degli anni giunse addirittura a conferire un carattere reale anche ai *generi* e alle *classi*, termini utilizzati per indicare particolari collezioni di *specie* diverse:

Mi sembra che il solo modo di comporre un metodo istruttivo e naturale sia quello di mettere insieme le cose che si rassomigliano e di separare quelle che differiscono le une dalle altre. Se gli individui hanno una rassomiglianza perfetta, o delle differenze così piccole che possiamo scorgerle solo a fatica, quegli individui saranno della stessa specie; se le differenze cominciano a farsi sensibili, e comunque ci siano sempre molte più rassomiglianze che differenze, gli individui saranno di un'altra specie, ma dello stesso genere dei primi; se tali differenze sono ancora più nette, senza tuttavia eccedere le rassomiglianze, allora gli individui saranno non solo di un'altra specie ma anche di un genere diverso dai primi e dai secondi, e tuttavia ancora della stessa classe. Ecco l'ordine metodico che dobbiamo seguire nell'ordinamento dei prodotti naturali; restando inteso che le rassomiglianze e le differenze saranno ricavate non da una parte sola ma dal tutto nella sua interezza<sup>30</sup>.

Un esplicito riferimento a Buffon, e più in generale alla naturalistica, si ritrova anche nel titolo del già citato *Vocabolario* delle materie governative.

---

<sup>28</sup> BOLOGNA, *Il metodo peroniano*, p. 249.

<sup>29</sup> BARSANTI, *La mappa della vita*, p. 84.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 85 (BUFFON, *Premier discours*, p. 13).

Nei rapporti d'ufficio degli archivisti milanesi dell'epoca le categorie prodotte dall'aggregazione di più materie venivano per lo più indicate con i termini *classe* e *titolo*, utilizzati in maniera indistinta, mentre nel manoscritto compaiono anche le parole *specie* e *genere*<sup>31</sup>. È significativo, inoltre, il criterio seguito da Peroni per la stesura del *Vocabolario*. Le materie non sono presentate gerarchicamente all'interno di un quadro di categorie, come avviene in un moderno titolario di classificazione e come avveniva di consueto già allora nei prospetti compilati per l'ordinamento di singoli archivi, ma sono elencate in rigido ordine alfabetico, senza alcuna distinzione tra titoli dominanti e voci più specifiche. A legare gli uni e le altre sono i rimandi interni posti a margine di ciascun lemma:

Abbadesse, vedi Culto, religioni monache

Abbadie, vedi Commercio Interno per le Abbadie delle Università dei mercati, ed artigiani etc., e Culto per le abbadie, e cioè Abbazie

[...]

Uve, vedi Agricoltura etc.

[...]

Zucchero, vedi Vittuaria - Commercio, Zucchero manipolazione - raffinazione.

L'origine delle voci peroniane è nota. Le materie utilizzate dall'archivista erano molto simili, se non del tutto identiche, a quelle adottate tra gli anni Settanta e Ottanta del Settecento per il riordino dell'Archivio corrente della Cancelleria segreta di Milano e dell'Archivio segreto, opere ideate e realizzate da Ilario Corte, del quale Peroni era stato allievo e collaboratore prediletto per quasi vent'anni<sup>32</sup>. Lo stesso Peroni ammise senza remore che egli aveva «successivamente modificato, corretto e ridotto all'attualità» il «sistema di riordinazione» concepito dal proprio maestro<sup>33</sup>. La differenza sostanziale tra l'opera dei due archivisti, come si

---

<sup>31</sup> ASBs, *Vocabolario, ossia indice alfabetico*.

<sup>32</sup> Sui rapporti tra il progetto di ordinamento per materia dell'Archivio segreto, pianificato e avviato da Ilario Corte tra gli anni Settanta e Ottanta del Settecento, e la successiva elaborazione di un metodo di ordinamento universalmente valido da parte di Peroni si veda LANZINI, *La diffusione dell'ordinamento per materia*, p. 121-123.

<sup>33</sup> ASMi, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Progetto di riunione degli Archivi del cessato Governo nell'attuale introduzione del nuovo sistema austriaco e mezzi di esecuzione per esso*, s.d., allegato a supplica di Luca Peroni al plenipotenziario imperiale Heinrich Johann Bellegarde, [1814]. Lo stretto legame tra l'opera di Corte e il metodo ideato da Peroni era noto anche ai contemporanei, come emerge chiaramente dalla relazione con cui nel 1830 il consigliere governativo Girolamo Tadini Oldofredi sostenne la candidatura dell'archivista alla prestigiosa carica di consigliere imperiale: «Nuovo non è il metodo che il Peroni si è prefisso, avendo egli in ciò seguito le tracce che con ottimo successo vennero battute dal già prefetto

avrà modo di vedere meglio in seguito, si può individuare nel diverso campo di applicazione dei criteri di ordinamento in questione. Corte si era limitato a porre in buon ordine singoli archivi, adottando di volta in volta categorie più o meno simili tra loro, mentre Peroni aveva cercato di canonizzare un metodo e delle voci attraverso i quali fosse possibile ordinare qualsiasi archivio governativo, a prescindere dallo specifico ufficio che lo aveva prodotto.

Il tributo riconosciuto da Peroni all'opera di Buffon e a quella del suo primo maestro, ai quali egli guardò con devozione nel momento in cui si trovò a definire il proprio metodo di ordinamento, non deve essere inteso come l'ammissione di un'elaborazione esclusivamente teoretica. Il metodo peroniano, infatti, non fu partorito a tavolino, ma attraverso un continuo confronto tra riflessione teorica e sperimentazione quotidiana. Si comprende, in tal senso, il motivo per il quale il *Prospetto* fu compilato nelle ultime fasi della carriera dell'archivista, dopo che i principi in esso esposti erano stati applicati per anni sia in San Fedele sia in molti altri archivi milanesi e non. L'attenzione di Peroni verso gli aspetti pratici e funzionali del proprio metodo è evidente, sino a divenire prevalente rispetto a qualsiasi altro genere di speculazione:

Prova del buon effetto di questo nuovo sistema, è quella di vedere i nuovi individui addetti agli archivi dove ha presieduto l'autore di esso in pochi giorni farsi pratici e servire utilmente alle ricerche. Dal che se ne deve dedurre ch'egli, con vero disinteresse, schivo della piccolezza di rendersi necessario, siasi studiato di produrre un sistema non di privata competenza, ma di facile accesso e reperimento, non solo alle persone del mestiere, ma a chiunque anche inscio di esso, il quale appena abbia una idea generale della legislazione del

---

degli archivi governativi segretario Ilario Corte, che il primo studiosi di riordinare gli archivi per materia. Non perciò mancante di merito è il lavoro con diligente fatica compilato dal Peroni, il quale ha apportato in questo ramo dei miglioramenti frutti della sua lunga pratica ed ha sviluppato il suo prospetto con giudizioso studio, illustrandolo con opportune note e con un indice alfabetico che guidano al più facile e sicuro rinvenimento di qualsiasi atto. La conservazione di un tal prospetto negli archivi governativi gioverà sempre più ad allontanare col tratto avvenire qualsiasi deviazione dall'introdotta sistema, dappoiché in nessuna materia quanto nell'ordinazione degli archivi le innovazioni nei metodi riescono nocive impedendo il facile reperimento degli atti, e sarebbe anzi desiderabile che si generalizzasse in tutti gli archivi la ordinazione degli atti con un metodo costantemente uniforme», si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 604, minuta del Governo al viceré, 6 agosto 1830. Il rapporto, sottoscritto dal consigliere Tadini Oldofredi, si basava su una precedente relazione del direttore della Registratura di governo, Giuseppe Gira, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 604, Giuseppe Gira a Girolamo Tadini Oldofredi, 19 luglio 1830. Peroni ottenne la carica di consigliere imperiale nel febbraio del 1831, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 604, dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, 1° febbraio 1831.

governo, come l'esperienza oggimai al di là di un mezzo secolo lo ha costantemente provato<sup>34</sup>.

Vale tuttavia la pena chiedersi se le esigenze pratiche delle origini, che senza dubbio influenzarono la genesi del metodo e diedero il via alle grandi operazioni di riordino di fine Settecento e inizio Ottocento, rimasero l'unico motore di tutta l'opera di Peroni e dei suoi primi successori o se al contrario, quasi sopraffatto dal proprio metodo, egli non giunse infine a perdere di vista quest'aspetto, perseverando nell'adozione di un sistema che non solo non rispondeva più agli «usi d'ufficio», ma che addirittura iniziò a rivelarsi inviso a buona parte dell'amministrazione milanese.

## 2. Dalla teoria alla prassi: la costituzione del superfondo *Atti di Governo*

Prima di analizzare alcuni aspetti del pensiero archivistico di Peroni apparentemente contraddittori rispetto ai principi teorici di cui fu sostenitore, vale la pena chiedersi se e sino a che punto l'archivista riuscì a mettere in pratica quanto prefigurato nel *Prospetto* attraverso la creazione del "superfondo" *Atti di Governo*. Le origini del progetto risalgono, come accennato, alla fine del 1786, quando Bartolomeo Sambrunico, da poco nominato direttore degli archivi governativi di Lombardia, fu incaricato di stendere un piano per l'unione in un unico archivio dei diversi fondi concentrati nell'ex collegio gesuitico di San Fedele. Ai principali nuclei documentari già presenti a quella data, l'antico Archivio segreto e il vecchio Archivio camerale, ben presto se ne aggiunsero molti altri, provenienti dai diversi uffici governativi e camerali soppressi nei mesi precedenti. Dopo aver compilato un dettagliato progetto per la sistemazione dell'immensa mole documentaria concentrata, Sambrunico decise di procedere per gradi. La prima fase dell'opera avrebbe dovuto portare al rimescolamento della documentazione dei fondi di minor entità all'interno dei due archivi principali, denominati Dipartimento governativo e Dipartimento camerale, che in un secondo momento sarebbero stati riuniti per dar vita a un unico grande complesso<sup>35</sup>.

Il progetto di Sambrunico rispondeva al nuovo assetto istituzionale venutosi a creare con le riforme disposte da Giuseppe II nella primavera di quello stesso 1786, quando vide la luce un nuovo Consiglio di Governo, organo investito di ampi poteri in campo finanziario, in larga parte sottratti

---

<sup>34</sup> CRSMI, AGR, b. A 2, trascrizione della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni.

<sup>35</sup> Il piano di Sambrunico prevedeva 39 titoli dominanti, a loro volta articolati in numerose categorie subalterne; si veda FERORELLI, *L'Archivio Camerale*, p. 149.

al soppresso regio ducal Magistrato camerale<sup>36</sup>. La fine della secolare autonomia di cui avevano goduto le diverse magistrature milanesi incaricate della direzione degli affari camerali e fiscali, competenze che ora venivano riunite a quelle più prettamente politico-governative, aveva reso inattuale la separazione tra la documentazione afferente all'uno e all'altro ramo. Che senso avrebbe avuto, infatti, mantenere distinti il vecchio Archivio camerale e l'Archivio segreto nel momento in cui la trattazione degli affari a cui si riferivano le scritture in essi contenute faceva capo a un unico soggetto?

I lavori per la realizzazione del progetto concepito da Sambrunico proseguirono tuttavia a rilento. Alcuni fondi furono ben presto smembrati, andando ad alimentare sia il Camerale sia il Governativo, mentre altri archivi mantennero, almeno per il momento, la loro identità. Il lento incedere delle operazioni di riordino della documentazione pregressa dipese con ogni probabilità dal notevole impegno profuso dagli impiegati di San Fedele per accogliere e sistemare la crescente mole documentaria prodotta dagli uffici dell'amministrazione attiva, che iniziarono a effettuare regolari versamenti sin dai primi anni Novanta. Le carte di nuova produzione furono disposte, in via quasi esclusiva, all'interno delle categorie del Dipartimento governativo, mentre nel Dipartimento camerale furono rifuse, salvo alcune eccezioni, solo scritture antecedenti al 1786. Molto simile a quello del Camerale fu il destino dell'Archivio del Censo, costituito dalla documentazione censuaria prodotta sino al 1780, che divenne, nei fatti, il terzo Dipartimento di San Fedele, mantenendo ancora per decenni la propria struttura, pur figurando formalmente tra i fondi destinati a confluire nel Governativo.

L'opera di ordinamento avviata nel 1786 si interruppe bruscamente nella primavera del 1796 in seguito all'ingresso in città delle truppe francesi. Sambrunico, rimasto fedele agli Austriaci, preferì ritirarsi a vita privata, favorendo la nomina di Peroni alla guida del Dipartimento governativo e di Carlo Borrone a quella del Camerale<sup>37</sup>. Il primo poteva ormai vantare una lunga esperienza in seno agli archivi milanesi, mentre il secondo, quasi del tutto a digiuno in materia, varcava per la prima volta la soglia dell'Archivio di San Fedele. Le incomprensioni tra i due non tardarono ad arrivare e Peroni, forte del sostegno del resto del personale, divenne l'«arbitro» incontrastato dell'intero istituto, relegando il collega in posizione

---

<sup>36</sup> Per le ragioni che portarono all'erezione del Consiglio di Governo e per un quadro generale del contesto politico nel quale si inserirono le riforme giuseppine del 1786 si rimanda a CARLO CAPRA, *Il Settecento*, in DOMENICO SELLA, CARLO CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, Utet, 1984, p. 151-617, in particolare p. 508-524.

<sup>37</sup> Si veda FERORELLI, *L'Archivio Camerale*, p. 150.

subalterna<sup>38</sup>. Le autorità francesi si limitarono a prendere atto della situazione e nel giugno del 1798 confermarono ufficialmente il rapporto gerarchico venutosi a creare tra i due funzionari. Passarono pochi mesi e Peroni, ormai libero da qualsiasi vincolo, ripropose con fortuna un progetto quasi identico, negli obiettivi, al piano ideato a suo tempo da Sambrunico, scegliendo tuttavia criteri di ordinamento molto più simili a quelli che egli aveva appreso durante i lavori di sistemazione dell'Archivio segreto condotti al fianco di Ilario Corte<sup>39</sup>.

Gli studi dedicati al metodo peroniano non forniscono purtroppo un quadro sufficientemente chiaro dei lavori compiuti negli anni a seguire da Peroni e dai suoi successori. Attraverso l'analisi della ricca documentazione concernente gli archivi milanesi conservata nel fondo *Uffici e tribunali regi* è stato tuttavia possibile colmare almeno in parte tale lacuna. Nel percorso che portò alla costituzione del superfondo *Atti di governo*, la cui realizzazione proseguì sostanzialmente per tutta la prima metà dell'Ottocento, con ulteriori interventi di "assestamento" nei decenni a seguire, si possono individuare, seppur a grandi linee, alcune fasi tra loro distinte.

Il momento più oscuro di quel lungo intervento di riordino riguarda proprio la sua origine. Il progetto presentato da Peroni nel 1798, anch'esso andato distrutto nei bombardamenti del 1943, è noto solo grazie a sommari resoconti della fine dell'Ottocento e dei primi decenni del secolo successivo. È comunque probabile che sin dall'origine le categorie prescelte fossero molto simili a quelle che Peroni avrebbe canonizzato più di vent'anni dopo nel *Prospetto*. Ne rimane testimonianza in numerosi rapporti d'ufficio coevi. Pur non essendo stato rinvenuto un elenco completo dei titoli in uso in San Fedele durante l'età napoleonica, i riferimenti parziali alle tipiche voci peroniane ricorrono più volte nella documentazione di quegli anni<sup>40</sup>.

I lavori impostati da Peroni continuarono senza dubbio anche dopo il 1800, quando egli fu improvvisamente allontanato dall'Archivio di San Fedele, forse a causa dell'attaccamento dimostrato verso gli Austriaci,

---

<sup>38</sup> La citazione relativa al ruolo di arbitro indiscusso dell'Archivio di San Fedele che Peroni avrebbe assunto durante la coabitazione con Borromeo è tratta dal resoconto fornito da quest'ultimo nel novembre del 1799 alle autorità austriache, da pochi mesi rientrate temporaneamente in città in seguito alla vittoriosa battaglia di Cassano d'Adda; si veda ASMI, *Atti di governo, Studi, Parte antica*, b. 36, relazione di Carlo Borromeo, 21 novembre 1799.

<sup>39</sup> Si veda in particolare il più volte citato FERORELLI, *L'Archivio Camerale*, p. 150.

<sup>40</sup> Oltre ai titoli dominanti già ricordati in precedenza, nella documentazione coeva figurano anche alcune voci eccentriche, che nel corso dei primi anni dell'Ottocento scomparvero o furono modificate, come nel caso dei titoli originari *Ecclesiastica* e *Regalie*, che ben presto si trasformarono rispettivamente in *Culto* e *Finanza*.

rientrati temporaneamente a Milano nella primavera dell'anno precedente<sup>41</sup>. Michele Daverio, l'archivista chiamato a sostituirlo nella direzione del solo Dipartimento governativo, ne proseguì l'opera in maniera indefessa, "sistematizzando" secondo il metodo peroniano buona parte della documentazione governativa posta in essere dagli uffici milanesi di antico regime e da quelli della Repubblica cisalpina, giungendo a occuparsi delle scritture prodotte sino ai primi mesi del 1802. Non altrettanto fecero i colleghi che si alternarono alla testa del Dipartimento camerale, disposto secondo categorie simili, ma non del tutto identiche, a quelle del Governativo. Tra i pochi titoli dominanti del Camerale di cui si è trovata notizia certa, ad esempio, figuravano anche le voci *Dazi* e *Cacce*, non presenti nell'altro ramo di San Fedele, così come peculiare fu l'uso della voce *Annona*, che Peroni indicò nel proprio *Prospetto* come una possibile alternativa di *Vittuaria*, ma della quale, in realtà, né lui né i suoi successori si servirono<sup>42</sup>.

Michele Daverio chiese a più riprese che si passasse alla fusione dei due principali Dipartimenti di San Fedele, sostenuto senza remore dal prefetto degli archivi nazionali Luigi Bossi, suo estimatore e amico di lunga data, ma non fu mai accontentato, tanto che il Camerale rimase in piena attività per tutta l'età napoleonica<sup>43</sup>. Alla caduta del Regno d'Italia, nel 1814, il progetto

<sup>41</sup> Sulle circostanze che determinarono il temporaneo licenziamento di Peroni si veda MARCO LANZINI, *Michele Daverio: un archivista erudito al servizio della «brama dei letterati» (1770-1824)*, in «Un tesoro infinito inedito». *Erudizione e archivi a Milano tra XVII e XIX secolo*, a cura di Luca Fois, Marco Lanzini, Milano, Scalpendi, 2013, p. 91-117, in particolare p. 93, n. 15.

<sup>42</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 309, *Elenco delle carte inutili stralciate nell'Archivio generale in San Fedele Dipartimento ex Camerale...*, allegato al rapporto dell'archivista camerale Andrea Bridi a Michele Daverio, 25 aprile 1809. Dall'elenco si ricavano alcuni titoli dominanti allora in uso presso il Dipartimento camerale: *Annona*, *Cacce*, *Censo*, *Dazi*, *Fondi camerale*, *Giustizia civile*, *Giustizia punitiva*, *Militare*, *Tesoreria*, *Tribunali*. È interessante notare che verso la fine dell'Ottocento, o al più tardi nei primi anni del Novecento, la voce *Annona* fece la sua ricomparsa nel superfondo *Atti di Governo*, soppiantando il termine *Vittuaria*. Quest'ultima denominazione era sicuramente ancora in vigore nel 1881, ma fu modificata prima del 1911: si confrontino in merito Italia, Roma, ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale, Affari generali e per provincia, Serie I 1907-1909*, b. 56, il sovrintendente degli Archivi di Stato lombardi Cesare Cantù al Ministero dell'interno, 28 febbraio 1881 e LUIGI FUMI, *Lavori di riordinamento e inventari*, «Annuario del regio Archivio di Stato in Milano», I (1911), p. 7-31, in particolare p. 15.

<sup>43</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 327, progetto relativo alla *Necessità d'aggregare le carte dette camerale alle governative* di Michele Daverio, allegato al rapporto dello stesso Daverio a Luigi Bossi, 18 settembre 1802. Nel corso dell'età napoleonica si registrarono numerosi passaggi di documentazione tra i due Dipartimenti, tanto in un verso quanto nell'altro. Nell'agosto del 1813, ad esempio, fu disposto il trasferimento di una notevole quantità di carte dal Governativo al Camerale, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali*

stolato da Peroni nel 1798 era dunque stato realizzato solo in parte<sup>44</sup>. Il ritorno di Milano sotto la dominazione austriaca mutò i destini degli uomini e delle carte. Daverio lasciò l'Italia per un volontario esilio in terra elvetica, Bossi fu estromesso dall'amministrazione, mentre in San Fedele fecero il loro ritorno Bartolomeo Sambrunico, destinato a ricoprire la vecchia carica di direttore generale degli archivi di deposito governativi di Lombardia, e Luca Peroni, chiamato a dargli man forte in veste di primo aggiunto. Si trattò di una collaborazione non priva di contrasti.

Gli anni passati lontano da San Fedele e i profondi cambiamenti politico-istituzionali intervenuti nel frattempo non scalfirono i convincimenti di Peroni, pronto a riproporre un progetto del tutto simile a quello del 1798<sup>45</sup>. Un proposito osteggiato da Sambrunico, che avrebbe preferito mantenere distinti Governativo e Camerale, ipotizzando addirittura la creazione di due ulteriori Dipartimenti, uno per la documentazione «militare», l'altro per quella concernente l'ambito «regio-ecclesiastico» e l'«istruzione pubblica»<sup>46</sup>. La posizione di Sambrunico fu forse influenzata dal nuovo assetto delle istituzioni lombarde, improntato a una distribuzione delle competenze più articolata di quanto lo fosse quella dell'amministrazione asburgica di fine Settecento<sup>47</sup>. L'ormai anziano archivistica decise in ogni caso di non dar seguito al proprio progetto, avendo egli stesso riconosciuto che, almeno temporaneamente, sarebbe stato opportuno mantenere in vigore «l'ordine alfabetico delle materie principali», sia a causa della «ristrettezza di sito», tale da rendere impossibile una generale revisione di quanto era già stato ordinato in età napoleonica, sia perché il sistema in questione aveva effettivamente reso più semplice il «ricomponimento delle carte».

---

*regi, Parte moderna*, b. 327, Michele Daverio a Luigi Bossi, 7 agosto 1813 e Luigi Settala allo stesso Bossi, 9 agosto 1813.

<sup>44</sup> Oltre al Governativo e al Camerale, durante l'intera età napoleonica aveva mantenuto la propria identità anche l'Archivio del Censo, relegato in un locale al piano terreno dell'edificio di San Fedele, ASMI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Bartolomeo Sambrunico al Governo, 2 settembre 1817.

<sup>45</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Progetto di riunione degli Archivi del cessato Governo nell'attuale introduzione del nuovo sistema austriaco e mezzi di esecuzione per esso*, s.d., allegato alla supplica di Luca Peroni al plenipotenziario imperiale Heinrich Johann Bellegarde, [1814].

<sup>46</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Memoria riguardante l'Archivio di San Fedele di Bartolomeo Sambrunico*, 19 agosto 1816.

<sup>47</sup> Per l'assetto istituzionale conferito al Regno Lombardo-Veneto, oltre a MARCO MERIGGI, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, Utet, 1987, risultano ancora utili, benché datati, AUGUSTO SANDONÀ, *Il Regno Lombardo-Veneto 1814-1859. La Costituzione e l'Amministrazione*, Milano, Cogliati, 1912, in particolare p. 96-110 e 215-227; ANTONIO LORENZONI, *Istituzioni del diritto pubblico interno del Regno lombardo-veneto*, 3 voll., Padova, Minerva, 1835-1836.

Al di là degli aspetti più strettamente metodologici, che avrebbero potuto essere affrontati in un secondo momento, i due archivisti furono chiamati innanzitutto a provvedere alla sistemazione dei numerosi fondi prodotti dalle istituzioni napoleoniche soppresse, destinati presto o tardi a giungere in San Fedele. Di età ormai avanzata e di salute cagionevole, Sambrunico non riuscì o non volle affrontare il problema, tanto che alla sua morte, giunta sul finire del 1818, quasi nulla era stato fatto per dare una degna collocazione alle scritture della Repubblica italiana e del Regno d'Italia. A farsi carico dell'incombenza fu ancora una volta Peroni, promosso alla guida della Direzione generale degli archivi di deposito governativi di Lombardia quando aveva ormai passato i settant'anni di età. Le questioni da risolvere erano molteplici, a cominciare dalla carenza di spazi di cui soffriva l'Archivio di San Fedele. Come era possibile completare la sistemazione della documentazione pregressa, ancora divisa tra Governativo, Camerale e Censuario, ognuno dei quali disposto secondo categorie proprie, e riordinare anche i numerosi fondi napoleonici, se gli impiegati non avevano a disposizione i locali adatti allo scopo?

Per far fronte alla mancanza di spazio, Peroni propose la creazione di un nuovo ufficio distinto dall'Archivio di deposito governativo, denominato Registratura di deposito<sup>48</sup>. Gli impiegati di San Fedele avrebbero in tal modo continuato a occuparsi dell'ordinamento delle carte pregresse, mentre i colleghi della Registratura si sarebbero dovuti far carico dello smembramento e della "sistemizzazione" dei fondi risalenti alla Repubblica italiana e al Regno d'Italia<sup>49</sup>. Le carte in questione sarebbero state rimescolate in un unico grande fondo, disposto secondo le materie governative, che al termine dell'opera sarebbe stato agevolmente rifuso con il complesso "gemello" custodito in San Fedele. Per realizzare l'intervento sulla documentazione napoleonica, Peroni pensò di servirsi dell'Archivio generale dell'ex Ministero dell'interno, presso il quale egli aveva prestato servizio dal 1802 al 1814 e le cui scritture erano state disposte sin dall'origine secondo i titoli in uso al Governativo<sup>50</sup>. Era dunque la base di

---

<sup>48</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Progetto di riunione degli Archivi del cessato Governo nell'attuale introduzione del nuovo sistema austriaco e mezzi di esecuzione per esso*, s.d., allegato alla supplica di Luca Peroni al plenipotenziario imperiale Heinrich Johann Bellegarde, [1814].

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Per l'elenco dei titoli dominanti secondo cui fu organizzato l'Archivio generale del Ministero dell'interno, pressoché identici a quelli usati in San Fedele, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte speciale*, b. 8, elenco dei titoli, allegato al rapporto di Luca Peroni al ministro dell'interno, 8 gennaio 1810.

partenza ideale per accogliere i documenti estratti dagli archivi di altri dicasteri, disposti secondo criteri tra loro differenti.

Nella mente di Peroni la Registratura di deposito non avrebbe dovuto cessare di esistere al termine del riordino della documentazione napoleonica. Conclusa la grande operazione finalizzata a integrare le scritture della Repubblica italiana e del Regno d'Italia con quanto già si conservava in San Fedele, il nuovo ufficio si sarebbe occupato dei periodici versamenti effettuati dall'amministrazione attiva, sottoponendo le carte allo stesso trattamento<sup>51</sup>. Il carattere innovativo di una simile proposta è evidente. La Registratura di deposito peroniana non si configurava infatti come un semplice archivio di deposito. Quest'ultimo ancor oggi, almeno in Italia, continua per lo più a dipendere dal soggetto produttore della documentazione, salvo le funzioni di sorveglianza e vigilanza riservate ai funzionari dell'amministrazione archivistica, e la sua distinzione dall'archivio corrente rimane spesso vaga, se non del tutto inesistente, soprattutto nel caso di uffici di dimensioni limitate e senza un'articolazione interna complessa. Il progetto dell'archivista anticipava, al contrario, molti elementi tipici di quella che la dottrina archivistica avrebbe in seguito identificato come età "prearchivistica", che trovò la sua più nota applicazione negli archivi intermedi francesi, istituti destinati a raccogliere la documentazione non più immediatamente utile all'amministrazione, ma non ancora considerata storica e passibile di scarto, direttamente gestiti, o comunque controllati, dall'amministrazione archivistica transalpina<sup>52</sup>.

---

<sup>51</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Progetto di riunione degli Archivi del cessato Governo*, allegato alla supplica di Luca Peroni al plenipotenziario imperiale Heinrich Johann Bellegarde, [1814]. È interessante notare che nella Milano di inizio Ottocento si era ormai affermata l'idea che fosse necessario distinguere la vita dell'archivio in due fasi: quella corrente, della quale dovevano occuparsi gli uffici di registratura, e quella di deposito, destinata alla conservazione duratura delle scritture. A tale distinzione si legò, quasi immediatamente, l'esigenza di individuare procedure e spazi adeguati per effettuare il versamento da una fase all'altra. Il prefetto generale degli archivi nazionali del Regno d'Italia, Luigi Bossi, giunse a indicare tre fasi, tanto da contestare la denominazione di Archivio di deposito Governativo di San Fedele, preferendo quella di Archivio nazionale o di Archivio generale di Governo, per non creare confusione con quelli che egli considerava i veri e propri archivi di deposito, ovvero gli istituti nei quali le scritture non più utili alle registrazioni venivano «provvisoriamente collocate, o per mancanza di locali opportuni per concentrarle, o per altre ragioni», si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 327, Luigi Bossi al Ministero dell'interno, 20 maggio 1813.

<sup>52</sup> Sull'organizzazione degli archivi intermedi in Francia si veda in particolare DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *La pratique archivistique française*, a cura di Jean Favier, con la collaborazione di Daniele Neirinck, Paris, Archives Nationales, 1993, p. 247-250. In Italia, al contrario, tale modello di gestione del passaggio dei documenti dalla fase corrente a quella

La Registratura di deposito non fu istituita, malgrado le insistenze di Peroni<sup>53</sup>, ma in seno all'Archivio di San Fedele furono comunque individuate alcune stanze destinate ad accogliere gli archivi napoleonici<sup>54</sup>. L'archivista cercò in tal modo di perseguire con tenacia il proprio progetto, pur dovendone limitare l'applicazione a un numero relativamente ristretto di fondi<sup>55</sup>. I lavori di sistemazione della documentazione furono affidati a un gruppo di impiegati in larga parte provenienti dall'ex Ministero dell'interno, il cui archivio, come previsto, servì da base per il riordino delle scritture prodotte da altri uffici della Repubblica e del Regno d'Italia. Nel giro di pochi anni quasi tutti i fondi napoleonici giunti in San Fedele furono irrimediabilmente smembrati e la documentazione disposta secondo le stesse materie del Dipartimento governativo<sup>56</sup>. Tra gli archivi concentrati si

---

storica non prese piede, salvo la fortunata eccezione degli Archivi notarili. La creazione di un grande archivio intermedio, destinato ad accogliere la documentazione dei dicasteri centrali italiani, fu ipotizzata da Eugenio Casanova, ma il progetto fu accantonato nel 1933 in seguito al collocamento a riposo dell'archivista; si veda ELIO LODOLINI, *Archivistica. Principi e Problemi*, Milano, Franco Angeli, 2002<sup>10</sup>, p. 64.

<sup>53</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Progetto per la concentrazione degli Archivi del cessato Governo dall'anno 1802 al 1814 in un solo deposito ritenuti per Archivi del Governo quello della Segreteria di Stato e Consigli legislativi, del Ministero dell'interno, del Ministero del culto, del Ministro dell'estero e del Ministero della guerra, lasciati per ora a parte l'Archivio del Ministero di finanza, del tesoro, quello del Ministero di giustizia e della Direzione delle acque e strade e Direzione di pubblica istruzione*, 5 novembre 1818, allegato alla minuta di Luca Peroni al Governo, 30 novembre 1818.

<sup>54</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Breve Analisi degli Archivi di Governo esistenti in Milano sparsi in diversi locali e successivo progetto di riunione dei medesimi in un solo deposito*, 20 novembre 1818, allegata alla minuta di Luca Peroni al Governo, 30 novembre 1818.

<sup>55</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 10 febbraio 1819 e relativi allegati. Gli unici archivi degli uffici centrali napoleonici giunti in San Fedele entro l'inizio del 1819 furono quelli prodotti da Ministero dell'interno, Senato consulente, Consiglio dei titoli e Ministero per il culto, quest'ultimo collocato in alcuni locali di pertinenza dell'attigua Amministrazione del censo, si veda ASMI, *Atti di Governo, Culto, Parte moderna*, b. 43, minuta del Governo all'Amministrazione delle fabbriche erariali, 8 aprile 1817. Tra il 1819 e l'estate del 1821 furono concentrate anche le carte della Direzione di pubblica istruzione, quelle della Consulta e del Consiglio di Stato e quelle della Segreteria di Stato, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 7 agosto 1821. Entro l'estate del 1823 giunse l'Archivio della Reggenza di Governo attiva nel 1814-1815, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 11 marzo 1823.

<sup>56</sup> Entro l'agosto del 1821 furono riordinate le carte prodotte da Senato consulente, Consiglio dei titoli e Direzione di pubblica istruzione, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Dettaglio della qualità e distribuzione delle classi fra gli individui d'archivio, siccome di altre che rimangono scoperte e da distribuirsi*, allegato al rapporto di Luca Peroni al Governo, 7 agosto 1821; nel marzo del 1823 erano in corso i lavori per la sistemazione degli archivi della Consulta e del Consiglio di Stato, della Segreteria di Stato e della Reggenza di Go-

salvò, in questa fase, solo quello dell'ex Ministero per il culto, che per mancanza di spazio era stato temporaneamente dislocato in alcuni locali dell'attigua Amministrazione del Censo, i cui uffici occupavano una vasta porzione dell'ex casa gesuitica. Per la stessa ragione molti altri fondi napoleonici, benché formalmente assegnati alla Direzione generale degli archivi, rimasero a lungo conservati presso altre sedi, salvandosi dallo smembramento.

Il resto del personale alle dipendenze di Peroni nel frattempo proseguì il riordino della documentazione pregressa<sup>57</sup>. La sistemazione delle scritture governative giunse a conclusione già nel 1821, fatta eccezione per «moltissime carte della vecchia Camera de' conti e successive Contabilità», che risultavano ancora da «concentrarsi» e «classificarsi», e per «qualche migliaia di mazzi» contenenti documenti dal 1450 al 1745, disposti in un approssimativo ordine cronologico<sup>58</sup>. Ben più lenti furono i lavori che interessarono la documentazione camerale e censuaria, il cui ordinamento doveva essere completamente rivisto, prima di poter procedere con la tanto desiderata rifusione nel Governativo, «attesa la sua informe posizione, causata anche da trasporti non bene intesi da un'aula all'altra»<sup>59</sup>. A disordine si era aggiunto disordine e il passare del tempo non giocò a favore di Peroni, tanto che ancora sul finire degli anni Venti la conclusione dell'opera appariva lontana. Molti degli impiegati assunti nel 1814 erano morti, altri

---

verno, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 11 marzo 1823.

<sup>57</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Breve analisi degli Archivi di Governo esistenti in Milano sparsi in diversi locali e successivo progetto di riunione dei medesimi in un solo deposito*, 20 novembre 1818, allegata alla minuta di Luca Peroni al Governo, 30 novembre 1818.

<sup>58</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 7 agosto 1821. L'Archivio della Camera dei conti, istituita nel 1770 e attiva sino al 1796, rimase per alcuni anni presso l'ex Collegio elvetico, a disposizione della nuova Direzione generale di contabilità, al pari dell'Archivio dell'ex Ministero del tesoro e di quello della contabilità di guerra, si veda ASMI, *Atti di Governo, Culto, Parte moderna*, b. 43, minuta del Governo all'Amministrazione delle fabbriche erariali, 8 aprile 1817. I «mazzi» di scritture ancora disposte in ordine cronologico, citati nel rapporto di Peroni, facevano probabilmente parte di un'ingente mole documentaria che non fu coinvolta nelle diverse operazioni di riordino realizzate tra Settecento e Ottocento prima all'Archivio del Castello e poi in San Fedele. Ancor oggi parte della documentazione governativa di antico regime conservata presso l'Archivio di Stato di Milano risulta effettivamente disposta in ordine cronologico nel fondo *Carteggio delle Cancellerie dello Stato*, che in origine comprendeva anche atti risalenti alla dominazione sforzesca, scorporati nella seconda metà dell'Ottocento per confluire nella *Sezione storico-diplomatica*, della quale si parlerà in seguito.

<sup>59</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Dettaglio della qualità e distribuzione delle classi fra gli individui d'archivio, siccome di altre che rimangono scoperte e da distribuirsi*, allegato al rapporto di Luca Peroni al Governo, 7 agosto 1821.

risultavano completamente infermi o comunque poco inclini al lavoro, soprattutto a causa dell'età ormai avanzata. Nell'estate del 1829 rimanevano ancora da sistemare circa 26.000 cartelle del Camerale, una quantità notevole se paragonata alle 20.563 che a quella data erano già ben disposte nel Governativo<sup>60</sup>.

Sino ai suoi ultimi giorni di vita Peroni continuò dunque a coordinare diversi gruppi di impiegati. In alcuni locali di San Fedele si conservavano in buon ordine le carte governative prodotte sino al 1802, in altri venivano sistemate quelle camerale e censuarie, in altri ancora vedevano la luce le cartelle degli atti posti in essere a partire dalla nascita della Repubblica italiana. Per ciascun titolo dominante o subalterno, per ciascuna materia, per ciascuna occorrenza particolare, si formarono dunque “spezzoni” che, presto o tardi, avrebbero dovuto essere riuniti. Peroni non riuscì tuttavia a coronare il proprio progetto. L'onere di proseguirne l'opera sarebbe spettato ai successori: Giuseppe Vigezzi, Luigi Osio e Cesare Cantù. Il primo si dimostrò un epigono del metodo peroniano, ma ben presto ne mise in dubbio il carattere universale, escludendo dal riordino una parte non irrilevante della documentazione giunta in San Fedele. Ancor più limitato, ma non per questo trascurabile, fu il ricorso all'ordinamento per materia da parte di Osio e Cantù, che contribuirono, ciascuno a suo modo, a modificare la struttura stessa degli *Atti di Governo*. Per poter comprendere il pensiero archivistico di Peroni, vale dunque la pena chiarire sino a che punto tali “migliorie” conferirono al superfondo una veste inedita rispetto a quella ipotizzata originariamente.

### 3. Un archivista “diversamente” peroniano

Con la morte di Peroni, avvenuta nel dicembre del 1832, i lavori per la costituzione degli *Atti di Governo* proseguirono senza soluzione di continuità. Giuseppe Vigezzi poté contare su forze nuove, grazie all'assunzione di alcuni giovani impiegati il cui contributo si rivelò indispensabile per completare la riorganizzazione della documentazione camerale e delle scritture estratte da fondi di minor entità<sup>61</sup>. Al pari del suo

<sup>60</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 320, *Nota delle cartelle già inserite nei 33 titoli al 30 luglio 1829, con il riepilogo della stima dei lavori da svolgere con il concentramento previsto*, allegata al rapporto di Giuseppe Vigezzi al Governo, 10 ottobre 1836.

<sup>61</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 320, *Nota delle cartelle già inserite nei 33 titoli al 30 luglio 1829, con il riepilogo della stima dei lavori da svolgere con il concentramento previsto*, allegata al rapporto di Giuseppe Vigezzi al Governo, 10 ottobre 1836. Nel luglio del 1833, come riportato in un appunto aggiunto alla *Nota*, l'opera di revisione delle cartelle del Camerale aveva interessato circa metà del materiale. Vigezzi resse le sorti della Direzione degli archivi di deposito governativi di Lombardia sin dalla morte di Peroni, ma la carica gli fu conferita ufficialmente solo nella primavera del 1835, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e*

predecessore, il nuovo direttore fece “peronizzare” altri archivi napoleonici che nel frattempo era riuscito a far concentrare in San Fedele, grazie alla conclusione dei primi, seppur parziali, lavori di ampliamento dell’edificio, portati a termine nel 1842<sup>62</sup>. L’Archivio dell’ex Ministero per il culto, finalmente accolto nei locali della Direzione degli archivi, fu completamente smembrato e le carte superstiti rimescolate nei titoli *Culto* e, in parte minore, *Luoghi pii*, mentre quello dell’ex Ministero della giustizia servì per alimentare, in particolare, le voci *Giustizia civile*, *Giustizia punitiva* e *Uffici*.

Fu con ogni probabilità solo il rinvio del secondo lotto dei lavori di ampliamento di San Fedele, con il quale sarebbe stata realizzata una nuova e più capiente ala, a preservare dallo smembramento molti altri fondi, sia di antico regime sia napoleonici, che continuarono, per il momento, a essere conservati nei diversi depositi separati<sup>63</sup>. Ciascun istituto, benché assoggettato alla Direzione degli archivi, gestì la propria documentazione autonomamente: alcuni archivisti seguirono l’esempio di quanto si era realizzato in San Fedele, riordinando le carte in base alla sola materia trattata, senza alcun riguardo per la loro provenienza, come avvenne all’Archivio di finanza diretto da Carlo Peroni, figlio di Luca e suo fedele seguace<sup>64</sup>; altri colleghi, viceversa, si limitarono a compiere interventi di

---

*tribunali regi, Parte moderna*, b. 666, la Presidenza del Governo di Lombardia al Governo, firmato dal governatore Hartig, 14 maggio 1835.

<sup>62</sup> ASMI, *Genio civile*, b. 2511, il Magistrato camerale alla Camera aulica generale, 16 ottobre 1842.

<sup>63</sup> Nel 1860 erano ancora in funzione sei distinti depositi destinati alla conservazione dei fondi posti sotto il controllo della Direzione generale degli archivi governativi di Lombardia: 1. Archivio centrale di San Fedele; 2. Archivio provinciale-civico (ex Archivio governativo-civico) e Archivio della Commissione per la liquidazione del debito pubblico in San Carloforò; 3. Archivio giudiziario in San Damiano; 4. Archivio delle finanze e uniti al Bocchetto (ex Archivio di Finanza); 5. Archivio del Fondo di religione in Santo Spirito; 6. Archivio della Presidenza del Governo di Lombardia presso il monastero maggiore, si veda ASMI, *Genio civile*, b. 6298, Luigi Osio all’Ispettorato del Genio civile pei fabbricati di Milano, 30 ottobre 1860. A partire dal 1871 i diversi depositi presenti in città furono progressivamente abbandonati e i fondi trasferiti nei locali del Palazzo del Senato, anche noto come ex Collegio elvetico, che nel 1886 divenne l’unica sede dell’Archivio di Stato in Milano, denominazione assunta nei primi anni Settanta dall’Archivio di deposito governativo, in merito si veda GABRIELLA CAGLIARI POLI, *L’Archivio di Stato di Milano*, in *L’Archivio di Stato di Milano*, a cura di Gabriella Cagliari Poli, Firenze, Nardini Editore, 1992, p. 11-24, in particolare p. 13.

<sup>64</sup> Per alcuni cenni sull’istituzione dell’Archivio di Finanza, che nei documenti veniva denominato indistintamente anche Archivio di deposito delle Finanze, si veda MUONI, *Archivi di Stato in Milano*, p. 12-13. Il metodo di ordinamento introdotto da Carlo Peroni portò al rimescolamento in un unico complesso, chiamato *Finanza*, di scritture provenienti dai fondi dei seguenti uffici: Ministero delle finanze (1802-1814); Intendenza generale delle finanze (1780-1796); Ispettorato centrale di finanza (1796-1798); Direzione centrale di finanza (1800-1802); Direzione ed amministrazione delle dogane, Privative e Dazio (1805-1830); Intendenza ge-

riordino più o meno significativi all'interno dei singoli complessi, preservandone la specificità, prassi seguita, in particolare, presso l'Archivio di deposito giudiziario<sup>65</sup>.

La rifusione di numerosi archivi negli *Atti di Governo* continuò dunque a rimanere in sospeso per ragioni di ordine pratico, ma Viglezzi iniziò in ogni caso a distinguersi dal proprio predecessore in riferimento ai fondi che avrebbero dovuto confluire nel superfondo. È emblematico, in tal senso, il diverso destino riservato alla documentazione versata dalle registature degli uffici governativi del Regno Lombardo-Veneto. Furono certamente smembrati e riordinati per materia i primi versamenti del Senato politico, branca del Governo di Lombardia composta dai consiglieri incaricati della trattazione delle materie “politiche”<sup>66</sup>. Gli atti del Senato di finanza, secondo ramo del Governo destinato alla direzione degli affari finanziari, non furono al contrario manomessi, tanto che al momento dell'Unità si trovavano in San Fedele secondo l'ordine con cui erano stati prodotti, corredati da «protocolli, rubriche e indici propri»<sup>67</sup>.

Come si può spiegare la scelta di Viglezzi di non intervenire sulla documentazione finanziaria, al contrario di quanto fece con le scritture camerali di antico regime, progressivamente rifuse con quelle governative? Essa dipese senza dubbio da un preciso ordine del Governo, che chiese all'archivista di non smembrare i versamenti effettuati dal Senato di Finanza, accortezza che si rivelò ancor più opportuna a partire dal 1830, quando l'organo fu reso autonomo rispetto al Senato politico, assumendo la denominazione di Magistrato camerale. La distinzione tra competenze governative vere e proprie e competenze camerali, riproponeva, pur in un contesto profondamente diverso, l'antica separazione tra i due ambiti

---

nerale provinciale delle finanze (1814-1816); Senato di finanza o camerale (1816-1830), in merito si veda MINISTERO DELL'INTERNO, *Gli Archivi di Stato italiani*, Bologna, Zanichelli, 1944, p. 159.

<sup>65</sup> In merito alla disposizione dei fondi custoditi dall'Archivio di deposito giudiziario si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Prospetto dell'imperial regio Archivio giudiziario in Milano, nel locale di San Damiano, ossia dimostrazione delle diverse categorie d'atti antichi e moderni che in esso si conservano*, firmato dal vicedirettore Antonio Corte, s.d., allegato alla copia del verbale della sessione del 15 luglio 1819 della Commissione mista per il riordino degli archivi giudiziari.

<sup>66</sup> Nel 1848 erano già giunti in San Fedele i versamenti delle scritture del Senato politico prodotte sino al 1836, mentre quelli della documentazione del Senato di finanza si arrestavano al 1822, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 309, copia di rapporto di Giuseppe Viglezzi alla Commissione governativa per gli scarti, 30 giugno 1848, allegata a rapporto dello stesso Viglezzi al Consiglio di Stato, 20 luglio 1848.

<sup>67</sup> Italia, Torino, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASTO), *Archivio dell'Archivio*, b. 53, f. 198, verbale della riunione tenutasi il 27 giugno 1861 per discutere della questione degli archivi da cedere all'Archivio delle finanze e uniti, visto da Luigi Osio, 22 luglio 1861.

d'azione, venuta meno nel 1786. L'unione in un unico complesso delle relative carte non aveva più ragione d'essere. Il nuovo Magistrato camerale, come si vedrà, decise addirittura di non servirsi più dell'Archivio di San Fedele, effettuando i propri versamenti nell'Archivio di finanza, nel quale si conservavano, come accennato, anche l'Archivio del Ministero delle finanze e quello del Ministero del tesoro di età napoleonica e dove sarebbero giunti, negli anni Sessanta, anche le scritture prodotte dal 1816 al 1830 dal Senato di finanza<sup>68</sup>.

I documenti di natura finanziaria assunsero dunque una propria identità distinta da quella degli atti prettamente governativi, mettendo in crisi uno dei principi cardine del metodo peroniano, secondo il quale i criteri di ordinamento dovevano prescindere dal mutevole assetto istituzionale dei soggetti produttori. Viglezzi in tal senso non si limitò a prendere atto della decisione del Governo di escludere le scritture camerali più recenti dal rimescolamento negli *Atti di Governo*, ma iniziò a chiedersi quali fossero le carte da considerarsi a tutti gli effetti governative e, più in generale, si interrogò su come si potesse conciliare l'adozione di un metodo di ordinamento come quello peroniano, che rendeva impossibile rintracciare, se non a fatica, la diversa provenienza dei documenti, con le nuove esigenze espresse dall'amministrazione. Gli uffici finanziari, quelli giudiziari e le autorità militari del Regno Lombardo-Veneto presto o tardi iniziarono a pretendere che le carte concernenti le rispettive sfere d'azione venissero gestite separatamente, difendendo a spada tratta l'esistenza degli archivi di deposito specializzati presenti in città: l'Archivio di deposito giudiziario di San Damiano, quello dell'ex Ministero della guerra in San Carpoforo e il già citato Archivio di finanza.

Assegnare a ciascuna amministrazione le carte di propria competenza sarebbe stata un'operazione relativamente semplice, nel caso di fondi ancora da riordinare, ma per le scritture già confluite negli *Atti di Governo* tale scorporo si rivelò impossibile. Gli interventi condotti da Peroni e, in misura minore, da Viglezzi erano stati talmente invasivi da non consentire

---

<sup>68</sup> L'Archivio di finanza fu ribattezzato, proprio in quegli anni, Archivio delle finanze e uniti. Il passaggio dell'Archivio sotto il controllo del Ministero delle finanze, disposto all'inizio del 1861, diede il via a una serie di trattative per l'assegnazione all'istituto di alcuni fondi della Direzione generale degli archivi governativi di Lombardia. Nell'occasione il direttore Luigi Osio, subentrato a Viglezzi nel 1851, acconsentì alla cessione delle scritture del Senato di finanza, della documentazione prodotta dall'Amministrazione del Fondo di religione e di altri nuclei documentari di minor entità, opponendosi al contrario allo smembramento delle scritture camerali antecedenti al 1796 confluite negli *Atti di Governo*, considerate ormai un tutt'uno con quelle governative; in merito si veda ASTO, *Archivio dell'Archivio*, b. 53, f. 198, Luigi Osio alla Direzione generale degli archivi del Regno, 11 novembre 1861.

di individuare in maniera certa l'origine della documentazione. Lo ammise lo stesso Vignozzi nell'estate del 1848, quando fu chiamato a indicare quali fondi avrebbero potuto essere sottoposti a scarto per rimediare alla mancanza di spazio:

Questo Archivio è stato riordinato col tanto applaudito sistema del celebre archivista Ilario Corte, con cui classificansi gli atti a norma delle materie in essi trattate con vocaboli tratti dai nomi comuni dei diversi generi e delle diverse specie delle cose [...]. Se tutti gli archivi di sopra accennati, e che si conservano in questo vasto Archivio centrale, si fossero tenuti separati e cronologicamente distribuiti, agevole sarebbe stato il decidere del merito di ciascuno, sia relativamente alla loro vetustà, che nell'importanza degli atti; ma il mio antecessore, direttore Luca Peroni, forse male interpretando lo spirito del sistema sullodato, volle che tutti quegli archivi politici, camerali, fiscali, feudali, censuari, contabili, postali eccetera, quindi quelli del Consiglio di Stato, dei vari ministeri e delle direzioni dipendenti eccetera eccetera, non avuta alcuna norma nel loro riordinamento che l'oggetto negli atti discusso, si fondessero senza riguardo alcuno e si amalgamassero come in un archivio solo; togliendo così a questo prezioso ed imponente stabilimento quell'esteriore aspetto storico, che non solo le avrebbe reso tanto più interesse allo studioso delle patrie vicende, ma avrebbe facilitato eziandio le indagini agli archivisti stessi<sup>69</sup>.

Le parole di biasimo con cui Vignozzi commentò l'operato del proprio predecessore, se lette acriticamente, potrebbero alimentare una visione distorta del metodo di ordinamento peroniano e della sua presunta universalità. Come si vedrà a breve, neppure Peroni in realtà si illuse di poter disporre secondo le stesse materie qualsiasi archivio, a prescindere dalla natura delle carte in esso contenute. Il titolo del *Prospetto*, vale la pena ricordarlo, faceva riferimento alla *riordinazione* dei soli *archivi di governo*. La principale differenza tra Peroni e Vignozzi, dunque, non risiede nel metodo di ordinamento adottato, ma nel diverso significato che attribuirono al concetto di *archivio governativo*<sup>70</sup>. Il primo lo intese secondo una prospettiva

<sup>69</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 309, copia del rapporto di Giuseppe Vignozzi alla Commissione governativa per gli scarti, 30 giugno 1848, allegato al rapporto dello stesso Vignozzi al Consiglio di Stato, 20 luglio 1848.

<sup>70</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 320, *Nota delle cartelle già inserite nei 33 titoli al 30 luglio 1829, con il riepilogo della stima dei lavori da svolgere con il concentramento previsto*, allegata a rapporto di Giuseppe Vignozzi al Governo, 10 ottobre 1836. I titoli in vigore erano pressoché identici a quelli previsti nel *Prospetto* di Peroni: 1. *Acque*, 2. *Agricoltura*, 3. *Albinaggio*, 4. *Araldica*, 5. *Censo*, 6. *Commercio*, 7. *Confini*, 8. *Culto*, 9. *Finanza*, 10. *Feudi*, 11. *Esenzioni*, 12. *Fondi Camerali*, 13. *Giustizia civile*, 14. *Giustizia punitiva*, 15. *Luoghi pii*, 16. *Militare*, 17. *Polizia*, 18. *Popolazione*, 19. *Potenze sovrane*, 20. *Potenze estere*, 21. *Sanità*, 22. *Spettacoli pubblici*, 23. *Strade*, 24. *Studi*, 25. *Tesoreria*, 26. *Trattati*, 27. *Tribunali*, 28. *Vittuaria*. Le materie peroniane erano completate da 5 titoli particolari: 29. *Rogiti*, 30. *Gride*, 31. *Registri*, 32. *Registrazione della*

più ampia, slegata dal quadro istituzionale contingente, basandosi in via esclusiva sulla natura intrinseca delle carte; il secondo si fece al contrario influenzare dal contesto in cui le scritture erano state poste in essere, rinunciando a individuare un confine stabile tra documenti governativi e non governativi. Due atti riguardanti la medesima materia per Peroni dovevano assolutamente confluire nello stesso complesso, mentre per Vigezzi una simile scelta dipendeva non solo dall'argomento trattato, ma anche, se non soprattutto, dall'ambito amministrativo nel quale erano stati trattati i relativi affari.

#### 4. Gli *Atti di Governo* e la nascita della *Sezione storico-diplomatica*

Nelle relazioni di Peroni non compaiono riferimenti espliciti a uno degli elementi che caratterizzano maggiormente l'attuale struttura degli *Atti di Governo*: la separazione di molti titoli in *Parte antica* e *Parte moderna*. Tale cesura si impose con ogni probabilità per una serie di concause, in parte accidentali in parte dettate da una rielaborazione del metodo di ordinamento peroniano. Nei primi anni della Restaurazione, come si è detto, Peroni era stato costretto a gestire separatamente le carte già riordinate durante l'età napoleonica, che giungevano a coprire gli anni della seconda Repubblica cisalpina, e quelle posteriori, prodotte dagli uffici centrali della Repubblica italiana e del Regno d'Italia, alle quali si sarebbe aggiunta, con il passare del tempo, la documentazione di alcuni uffici governativi del Regno Lombardo-Veneto. Si trattava, nelle intenzioni dell'archivista, di una divisione destinata a venir meno con la conclusione dei lavori, ma i ritardi accumulati nella sistemazione delle scritture camerale gli impedirono di portare a termine il progetto.

Quando Vigezzi riuscì finalmente a rimescolare le carte dell'antico Archivio camerale con quelle del Governativo, realizzando quanto Peroni aveva prefigurato nel 1798, la cesura tra i due "spezzoni" degli *Atti di Governo* rimase in vigore. Per quali motivi egli non pose rimedio a quella

---

*Direzione*, 33. *Registri ducali, dispacci, privilegi*. Da un confronto tra la *Nota* e il *Prospetto* si notano due sole differenze, peraltro marginali: Vigezzi assegnò un unico numero al titolo *Feudi* (10), malgrado la voce risultasse ancora divisa in due serie distinte, *Feudi imperiali* e *Feudi camerale*, che nella versione originale occupavano due posizioni (10 e 11); apparentemente inedita era, invece, la categoria *Esenzioni*, che tuttavia, pur non figurando nel *Prospetto*, fu senza dubbio ideata e utilizzata già ai tempi di Peroni, come si ricava da ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 312, rapporto di Luca Peroni al Governo, 5 febbraio 1831. Anche negli anni a seguire Vigezzi continuò a servirsi degli stessi titoli, si veda ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 309, copia del rapporto di Giuseppe Vigezzi alla Commissione governativa per gli scarti, 30 giugno 1848, allegato al rapporto dello stesso Vigezzi al Consiglio di Stato, 20 luglio 1848. In tale circostanza, tuttavia, il direttore segnalò la distinzione tra *Feudi imperiali* e *camerale*, giungendo dunque a menzionare 29 titoli.

che, agli occhi del predecessore, doveva essere un'evidente stortura? Il metodo, per essere universalmente valido, non ammetteva alcuna periodizzazione. Probabilmente il nuovo direttore non completò l'opera per ragioni innanzitutto pratiche, legate alla già ricordata carenza di spazi, ma è pur vero che già in questa fase i due nuclei documentari avevano iniziato ad acquisire una propria identità. Non è un caso se fu proprio Viglezzi il primo a parlare esplicitamente della «parte antica» di diversi titoli<sup>71</sup>. Non è chiaro, tuttavia, se egli continuò a intendere tale cesura in relazione alla semplice separazione fisica della carte o se al contrario le conferì un significato periodizzante legato al diverso valore assunto dalle scritture dell'una e dell'altra parte.

Durante la direzione di Viglezzi la documentazione più antica conservata in San Fedele iniziò effettivamente a essere considerata nella veste di fonte per la «storia politica, civile ed amministrativa», assumendo una funzione nettamente distinta rispetto ai documenti più recenti, ancora investiti di un valore pratico-amministrativo preminente, se non esclusivo<sup>72</sup>. Appare improbabile, tuttavia, che il confine tra le due diverse destinazioni d'uso dei documenti potesse basarsi su una cesura cronologica tanto ravvicinata come il 1802. Nel ridisegnare i compiti dell'Archivio di deposito governativo, schiudendone i tesori alla vista di letterati ed eruditi, Viglezzi si concentrò innanzitutto sulle carte di età medievale, senza prendere in considerazione quelle di età moderna, che furono trattate, per il momento, alla stregua dei documenti amministrativi più recenti. Andarono in questa direzione le principali iniziative attuate dall'archivista per la valorizzazione storica della documentazione conservata in San Fedele. Si devono a Viglezzi, in particolare, l'apertura della Scuola di diplomatica e paleografia di Milano, il recupero e riordino di centinaia di mazzi di scritture del periodo sforzesco, alle quali i predecessori non avevano prestato la benché minima attenzione, e la formazione del primo nucleo di quello che sarebbe divenuto, nei decenni a seguire, il fondo *Autografi*<sup>73</sup>.

Sul piano concettuale, in definitiva, la principale cesura cronologica introdotta in seno alla documentazione di San Fedele non si attestò al 1802,

<sup>71</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 309, copia del rapporto di Giuseppe Viglezzi alla Commissione governativa per gli scarti, 30 giugno 1848, allegato al rapporto dello stesso Viglezzi al Consiglio di Stato, 20 luglio 1848.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> Per un approfondimento sul ruolo svolto da Giuseppe Viglezzi nella veste di direttore degli archivi di deposito governativi lombardi, in mancanza di pubblicazioni dedicate alla sua figura, si rimanda a quanto scrissi in MARCO LANZINI, *Archivi e archivisti milanesi*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, anno 2011, p. 223-256; per alcuni cenni biografici si rimanda a MUONI, *Archivi di Stato in Milano*, p. 42-43.

ma al passaggio dal dominio sforzesco a quello spagnolo. Il progetto avviato da Viglezzi fu portato alle estreme conseguenze da Luigi Osio, che gli subentrò nel 1851 e che avrebbe retto le sorti dell'Archivio sino all'inizio degli anni Settanta<sup>74</sup>. Il nuovo direttore decise di suddividere i fondi dell'istituto in quattro sezioni, *Amministrativa*, *Giudiziaria*, *Finanziaria* e *Storico-diplomatica*, dedicandosi in particolare all'organizzazione di quest'ultima<sup>75</sup>. Non è il caso di insistere sulla vasta attività svolta da Osio, se non per sottolineare che furono proprio i lavori di costituzione delle nuove collezioni storiche a determinare i primi stravolgimenti della struttura interna degli *Atti di Governo*. Le serie peroniane continuarono a essere alimentate, con la rifusione di una parte dei periodici versamenti effettuati dagli uffici centrali lombardi, ma al tempo stesso subirono rimaneggiamenti, scorpori e suddivisioni finalizzati alla realizzazione del grande progetto archivistico perseguito con tenacia da Osio<sup>76</sup>.

---

<sup>74</sup> Per alcuni cenni sulla vita e l'opera di Luigi Osio si veda CARMELA SANTORO, *Osio, Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 79, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013, p. 783-786, consultabile on-line: [www.treccani.it/enciclopedia/luigi-osio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-osio_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>75</sup> Per il progetto della *Sezione storico-diplomatica* si veda ASTO, *Archivio dell'Archivio*, b. 54, f. 205, *Promemoria* di Luigi Osio, 23 novembre 1859, allegato al rapporto dello stesso Osio al Ministero dell'interno, 1° dicembre 1859; per notizie in merito all'attuazione dell'opera si rinvia a MUONI, *Archivi di Stato in Milano*, p. 47. In merito alla suddivisione dei fondi tra le quattro sezioni si veda ASTO, *Archivio dell'Archivio*, b. 54, f. 205, *Prospetto sinottico delle qualità e quantità degli atti esistenti nei diversi archivi dipendenti dalla regia Direzione degli Archivi governativi in Milano*, Luigi Osio, 1° agosto 1863, allegato al rapporto dello stesso Osio alla Direzione degli Archivi del Regno, 1° agosto 1863. Il rapporto di Osio fu pubblicato, con alcune modifiche, in LUIGI OSIO, *Introduzione*, in *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi e coordinati per cura di Luigi Osio*, I, 1, Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1864, p. VII-XXI.

<sup>76</sup> Nella scelta della documentazione da assegnare agli *Atti di Governo*, Osio seguì l'esempio del suo predecessore, limitando il riordino ai soli versamenti e fondi giudicati prettamente "governativi". Confluirà certamente nel superfondo quasi tutta la documentazione prodotta dal Senato politico, cessato nel 1848, così come alcuni versamenti effettuati dalla successiva Luogotenenza della Lombardia. Molti altri fondi subirono ingenti scorpori di documentazione destinata ad alimentare sia i titoli peroniani sia le nuove collezioni di *Autografi*, pur mantenendo la propria identità. Lo dimostrano i casi dell'Archivio della Direzione generale di liquidazione del debito pubblico di età napoleonica e dell'Archivio diplomatico, costituito a partire dal 1807 con la raccolta di materiale pergameneo proveniente dai diversi territori del Regno d'Italia. I due complessi, concentrati in San Fedele nei primi anni Cinquanta grazie a una «meglio intesa collocazione delle molte migliaia di cartelle», già conservate dall'istituto, e a un «generoso e ad un tempo stesso giudizioso scarto di atti inutili», furono spogliati di molti documenti, senza per questo essere completamente smembrati, si veda ASMi, *Genio civile*, b. 2511, Luigi Osio alla Luogotenenza della Lombardia, 13 giugno 1856. Particolare, al contrario, fu il destino dell'Archivio dell'ex Ministero della guerra napoleonico, che essendo già ordinato per materia fu semplicemente aggregato al titolo peroniano *Militare*, senza subire particolari manomissioni.

La *Sezione storico-diplomatica* avrebbe dovuto accogliere innanzitutto la documentazione antecedente al 1° novembre 1535, data di passaggio del Ducato dalla dinastia degli Sforza alla dominazione spagnola, che Viglezzi intendeva mettere a completa disposizione di storici ed eruditi. Per questa ragione l'archivista progettò, e in parte attuò, un'ulteriore suddivisione in seno a molti titoli peroniani: le carte antecedenti alla morte dell'ultimo Sforza sarebbero dovute passare tra le collezioni storiche, mentre quelle del periodo spagnolo e austriaco furono assegnate alla *Sezione amministrativa*<sup>77</sup>. Per alcune voci, tuttavia, l'archivista non seguì il criterio cronologico, elevando l'intero titolo, o parte di esso, allo *status* di fonte storica. Fu il caso delle classi *Araldica*, *Confini*, *Esenzioni*, *Feudi*, *Potenze Sovrane*, *Potenze estere* e *Trattati* e delle serie *Apprensioni*, *Confische* e *Reddituari*, estratte dal titolo dominante *Finanza* e trasformate in voci autonome<sup>78</sup>.

Gli interventi di Osio non si concentrarono esclusivamente sull'individuazione di interi fondi o serie da destinare alla *Sezione storico-diplomatica*, ma presero in considerazione anche i singoli documenti. Da tutti gli archivi conservati in San Fedele, a prescindere dalla loro origine e dagli estremi cronologici della documentazione contenuta, furono isolati atti giudicati in qualche modo di pregio, utilizzati per la costituzione di collezioni particolari, come *Autografi*, *Comuni*, *Famiglie*, *Statuti*, *Trattati*. Per gli *Atti di Governo* si trattò di un'opera ancor più invasiva di quanto lo fosse stata quella illustrata in precedenza, perché andò a scompaginare non solo la struttura complessiva del superfondo, ma anche quella interna di molte categorie, sino allo smembramento dei fascicoli originari, che in molti casi Peroni aveva mantenuto integri. Per ripercorrere un singolo affare, i cui documenti in origine si trovavano in un unico archivio, ancor oggi gli

<sup>77</sup> Osio introdusse tra le voci peroniane della *Sezione amministrativa* anche un titolo dominante del tutto inedito, *Acque e strade*, chiaramente ispirato all'omonima Direzione generale di età napoleonica, che durante la Restaurazione aveva assunto il nome di Direzione generale delle pubbliche costruzioni. Con la creazione di una categoria relativa a uno specifico organo, nella quale furono accolte solo scritte ottocentesche, l'archivista introdusse un elemento eccentrico rispetto alle classiche materie generali peroniane, tanto più considerando che tra le voci degli *Atti di Governo* figuravano già due distinti titoli dedicati a *Acque e strade*. In quegli stessi anni, inoltre, il titolo *Tribunali* fu suddiviso in tre distinti nuclei: *Uffici regi e diversi*, *Uffici giudiziari* e *Uffici civili*; sull'introduzione delle nuove categorie si veda ASTO, *Archivio dell'Archivio*, b. 54, f. 205, *Prospetto sinottico delle qualità e quantità degli atti esistenti nei diversi archivi dipendenti dalla Regia Direzione degli Archivi Governativi in Milano*, Luigi Osio, 1° agosto 1863, allegato al rapporto dello stesso Osio alla Direzione degli Archivi del Regno, 1° agosto 1863.

<sup>78</sup> Molte categorie peroniane risultano ancor oggi suddivise nelle voci create da Osio, come nel caso del titolo *Finanza*, attualmente denominato *Finanze*, al quale fanno da corollario *Finanze reddituari*, *Finanze confische* e *Finanze apprensioni*.

studiosi devono dunque effettuare le proprie ricerche in più fondi dell'Archivio di Stato di Milano, tenendo presente che eventuali lacune possono essere colmate da quanto si conserva nelle collezioni create da Osio.

## 5. Le ambiguità archivistiche di Cesare Cantù

I lavori per la creazione della *Sezione storico-diplomatica* erano ancora in corso quando nel 1873, morto Osio, la direzione dell'Archivio fu assegnata all'insigne storico Cesare Cantù<sup>79</sup>. Il nuovo direttore si mostrò immediatamente contrario, almeno in linea di principio, al collezionismo e si limitò a completare alcune raccolte di *Autografi*, giudicandole ormai troppo corpose per poter pensare a un loro completo smantellamento<sup>80</sup>. Ancor più ambiguo, per certi versi, fu il comportamento di Cantù rispetto al superfondo *Atti di Governo* e, più in generale, verso il metodo di ordinamento peroniano. Egli non si oppose in maniera netta all'adozione dell'ordinamento per materia, pur riconoscendo il fatto che si trattava di un sistema ormai inattuale<sup>81</sup>. Sulla reale applicazione che se ne fece in seno all'Archivio di Stato di Milano durante il suo mandato permangono numerosi dubbi. Va sottolineato, in tal senso, che molti degli interventi compiuti secondo il metodo peroniano nel corso degli anni Settanta e Ottanta, descritti nelle periodiche relazioni compilate dal principale collaboratore di Cantù, Pietro Ghinzoni, in realtà non comportarono lo smembramento di nuovi fondi, ma furono realizzati per ricondurre ai rispettivi titoli peroniani le carte estratte da Osio nei decenni precedenti. Pur continuando a far figurare alcune voci sotto la *Sezione storico-diplomatica* e altre in quella *amministrativa*, Cantù cercò dunque di ripristinare la struttura interna dei singoli titoli degli *Atti di Governo* manomessa dal suo predecessore<sup>82</sup>.

---

<sup>79</sup> Sull'attività di Cantù in campo archivistico si vedano, in particolare, MARCO BOLOGNA, *Cesare Cantù e gli archivi*, in *Cesare Cantù e "l'età che fu sua"*, a cura di Marco Bologna, Silvia Morgana, Milano, Cisalpino, 2006, p. 177-199; ADELE BELLÙ, *Cesare Cantù: l'archivista*, in *Cesare Cantù nella vita italiana dell'Ottocento*, a cura di Franco Della Peruta, Carlo Marcora, Ernesto Travi, Milano, Mazzotta, 1985, p. 67-82.

<sup>80</sup> MUONI, *Archivi di Stato in Milano*, p. 52-53.

<sup>81</sup> Per un resoconto delle differenti interpretazioni fornite dagli studiosi in merito al rapporto tra Cantù e il metodo peroniano si veda BOLOGNA, *Cesare Cantù e gli archivi*, p. 189-199.

<sup>82</sup> Per un elenco dei fondi compresi nelle quattro sezioni dell'Archivio durante i primi anni della direzione di Cantù si veda GLI UFFICIALI DELL'ARCHIVIO, *Archivio di Stato*, in *Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano. Memorie pubblicate per cura della Società storica lombarda in occasione del secondo congresso storico italiano*, Milano, Tipografia Luigi di Giacomo Pirola, 1880, p. 3-23. Dalle relazioni sull'attività dell'Archivio di Stato di Milano, pubblicate sull'«Archivio veneto» e sull'«Archivio storico lombardo» dal 1873 al 1882, si possono ricostruire, almeno sommariamente, gli interventi realizzati in quel decennio. La creazione della *Sezione storico-*

Da un inedito rapporto inviato da Cantù al Ministero dell'interno nei primi anni Ottanta, si possono ricavare alcune interessanti informazioni sull'approccio con cui egli guardò all'opera di coloro che lo avevano preceduto e a quel particolare ordinamento per materia affermatosi a Milano. Il sistema peroniano fu analizzato in una prospettiva innanzitutto storica, piuttosto che metodologica, con un atteggiamento ben diverso da quanti, fedeli seguaci del metodo di ordinamento storico propugnato da Bonaini, avevano ormai decretato la condanna postuma di Peroni e del suo operato:

I buoni direttori attesero ad aumentare l'Archivio, i buoni impiegati a farne gli inventari, e fra questi meritano lodi il Corti e in sua continuazione Luca Peroni, de' cui repertori ci serviamo tuttodì. Se non che essi, oltre esser attenti alle sole funzioni amministrative, non alla storia, introdussero un sistema per cui, invece di conservare gli archivi nella loro integrità, venivano le carte distribuite in varie categorie [...]. Queste classi si ripetono nelle due grandi suddivisioni di antica e moderna. L'antica finisce colla cessazione della Repubblica cisalpina e la moderna comincia colla Repubblica italiana. Quel sistema era l'unico allora possibile, essendoché le carte pervennero nel 1780 circa dal Castello nei locali di San Fedele nel più completo sfacelo, talché riusciva impossibile ricostituire gli antichi archivi. Prove dello spaventevole disordine di quelle carte se ne hanno in quantità nella classe *Uffici regi - Archivi*. Quel metodo facilita le ricerche, ma non corrisponde agli ultimi concetti dell'archivistica, che non vorrebbe alcuna scomposizione, e starebbe alla stretta cronologia, qual'è portata dai protocolli<sup>83</sup>.

Maggior acredine, come accennato, si ritrova nelle parole dedicate a Luigi Osio. Cantù fornì un curioso resoconto delle circostanze che avrebbero spinto il suo predecessore a creare le già ricordate collezioni

---

*diplomatica* da parte di Osio fu giudicata senza mezzi termini «infelice», tanto che Cantù decise di «reintegrare», ove possibile, i «varj archivj e le classj» preesistenti, si veda *Archivi*, «Archivio storico lombardo», serie 1, I (1874), p. 65-74, citazione a p. 68. A poche settimane dall'entrata in carica, il nuovo direttore ordinò ai propri impiegati di «ristabilire nelle proprie sedi molti documenti che ne erano stati staccati o per ricerche particolari, o per formar nuove classj», auspicandosi che venissero, «al possibile, conservate le carte come vennero disposte originariamente». Il progetto fu realizzato solo in parte perché, come spiegò Ghinzoni, non era stato possibile, né ritenuto conveniente, «disfare alcune classificazioni, già molto inoltrate»: PIETRO GHINZONI, *Cronaca dell'Archivio di Stato di Milano. Maggio e giugno 1873*, «Archivio veneto», V/1 (1873), p. 383-385, citazione a p. 383. Quando fu possibile, tuttavia, i documenti furono ricondotti ai fondi di provenienza, tra i quali anche molte categorie degli *Atti di Governo*. Nel secondo semestre del 1874, ad esempio, furono riassegnati al titolo *Studi* ben 34 pacchi, che erano stati «distratti» da quella sede per «formarne speciali categorie»: si veda IDEM, *Cronaca degli Archivi di Stato in Milano. Operazioni del 2° semestre 1874*, «Archivio storico lombardo», serie 1, I (1874), p. 409-503, citazione a p. 500.

<sup>83</sup> ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale, Affari generali e per provincia, Serie I 1907-1909*, b. 56, Cesare Cantù al Ministero dell'interno, 28 febbraio 1881.

documentarie della *Sezione storico-diplomatica*, per le quali aveva fatto ricorso al principio di pertinenza con modalità e per scopi ben diversi da quelli che avevano caratterizzato gli interventi di Corte e Peroni:

L'ultimo direttore poi non solo si compiacque di quella distribuzione [quella degli *Atti di Governo*], ma avendo dovuto rispondere al dotto Wüstenfeld<sup>84</sup> che cercava i magistrati delle repubbliche medievali, pensò estender a tutto l'Archivio quella ricerca, ed ideò categorie nuove, secondo le quali incaricò gli impiegati di separar le carte che riguardassero non solo i *Consoli*, i *Vicari*, i *Vescovi*, i *Castellani*, i *Giureconsulti*, ma fino i *Dottori*, i *Secretari*, i *Notai*, gli *Abbate* e *Abbatessa*, i *Referendari*; formò una classe delle carte senza data, una della *Criptografia*, eccetera, e ne formò raccolte speciali sotto quelle denominazioni, mentre molti degli atti così stralciati sono storicamente ben più importanti del nome dell'abate, referendario, notaio eccetera per il quale furono tolti dalla sede naturale. A chi gli succedette restava di dover disfare queste ultime categorie; rimettendo, per quanto possibile, le carte al loro posto, operazione che tuttogiorno si continua<sup>85</sup>.

Cantù non si elevò a paladino del metodo di ordinamento peroniano, ma si fece archivista peroniano per rimettere le «carte al proprio posto». È vero che in alcune circostanze egli non negò il fatto che gli archivi ordinati per materia potevano rendere più agevole il reperimento degli atti, ma questa constatazione non lo spronò verso lo smembramento di ulteriori fondi. Dopo aver cercato, non senza difficoltà e incertezze, di sistemare quanto Osio aveva scompaginato, Cantù non si cimentò nella ricostituzione dei fondi dai quali erano state estratte le scritture degli *Atti di Governo*<sup>86</sup>. L'opera di Peroni si presentava, ai suoi occhi, un bastione invalicabile, al di là del quale era ormai impossibile spingersi. Là dove fu possibile ricomporre i fondi originari, per la particolare disposizione che le relative

---

<sup>84</sup> Theodor Wüstenfeld (1822-1893), storico tedesco, autore di numerosi studi dedicati alla storia d'Italia.

<sup>85</sup> ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale, Affari generali e per provincia, Serie I 1907-1909*, b. 56, Cesare Cantù al Ministero dell'interno, 28 febbraio 1881.

<sup>86</sup> Le difficoltà e le incertezze che caratterizzarono l'attività archivistica di Cantù non sfuggirono al Consiglio per gli Archivi, che nel gennaio del 1878 propose di avviare un'inchiesta relativa ad alcuni scarti di documentazione risalente al Cinquecento e Seicento compiuti a Milano (verbale della seduta n. 30 del Consiglio per gli Archivi del 30 gennaio 1878). A Cantù fu immediatamente «inculcato di sospendere ogni operazione di scarto» in attesa che le scritture venissero esaminate dal consigliere Giulio Porro Lambertenghi, dubbioso sui criteri seguiti dal direttore (verbale della seduta n. 32 del 3 febbraio 1878); per la consultazione dei verbali del Consiglio per gli Archivi, pubblicati on-line nella biblioteca digitale dell'Istituto Centrale per gli Archivi, si rimanda a: [http://www.icar.beniculturali.it/cons\\_new/cerca.aspx](http://www.icar.beniculturali.it/cons_new/cerca.aspx); sulla vicenda si veda ELIO LODOLINI, *Storia dell'Archivistica italiana dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2013<sup>7</sup>, p. 161.

carte avevano ricevuto in seno al superfondo, il direttore tuttavia non si fece scrupoli, applicando, seppur in maniera approssimativa e limitata, il metodo di ordinamento storico. Fu il caso dell'Archivio del Ministero della guerra e di quello del Ministero della giustizia di età napoleonica, che egli fece ricostituire attraverso il recupero della documentazione sistematizzata nei decenni precedenti<sup>87</sup>.

Perché non proseguire in una simile operazione? Perché non ridare forma a tutti i fondi, rendendo all'Archivio di Stato di Milano quell'«esteriore aspetto storico» che gli archivisti delle generazioni precedenti gli avevano sottratto? Porre mano a una simile mole documentaria sarebbe stato impossibile, sul piano pratico, e avrebbe probabilmente condotto a risultati incerti, se non deleteri. Argomenti che certamente facevano gioco a quanti, in seno all'Archivio, ancora sostenevano apertamente il metodo di ordinamento peroniano, considerandolo non solo come un espediente resosi indispensabile in quel determinato momento storico, ma come un sistema ancora valido. Tra questi si distinse in particolare Pietro Ghinzoni, pronto a citare quasi alla lettera un passaggio del *Prospetto* di Peroni per difendere il proprio operato e quello di quanti lo avevano preceduto:

Certamente sarebbe bello ed utile che una materia tanto interessante per il Governo ed il pubblico, che stabilisce le basi della sovranità, garantisce le proprietà, somministra ai letterati e agli storici ampia messe pei loro volumi, avesse a conseguire un sistema uniforme, inconcusso, inalterabile. Ma se ciò è

---

<sup>87</sup> L'Archivio dell'ex Ministero della Guerra, come accennato, era stato aggregato al titolo peroniano *Militare* senza richiedere particolari operazioni di riordino, trattandosi di un fondo ordinato per materia sin dall'origine. Cantù con ogni probabilità non fece altro che conferirgli nuovamente la propria identità. Non è chiara, al contrario, la portata del lavoro compiuto sulle carte dell'Archivio dell'ex Ministero della Giustizia, che al loro arrivo in San Fedele erano state rifuse in diversi titoli peroniani. Con ogni probabilità Cantù si limitò a ricostruire una piccola parte dell'Archivio, raccogliendo la documentazione in 179 buste, a fronte delle originarie 2105 cartelle. Per un confronto tra la consistenza del fondo originario e di quello ricreato da Cantù si vedano rispettivamente ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, *Stato dell'Archivio del cessato Ministero della giustizia*, s.d., allegato alla copia del verbale della sessione del 15 luglio 1819 della Commissione mista per il riordino degli archivi giudiziari e MINISTERO DELL'INTERNO, *Gli Archivi di Stato italiani*, p. 159. Del fondo si persero le tracce nel 1943, pur non figurando, forse per una svista, nell'elenco dei fondi dell'Archivio di Stato di Milano andati distrutti durante la seconda guerra mondiale; per una descrizione sommaria del materiale che lo costituiva si veda ASMI, *Archivio dell'Archivio di Stato*, inventario n. 462 (rinumerato 54), *Ministero di giustizia del 1° Regno d'Italia*, copiato nel 1910. Cantù scrisse di aver ricostituito anche l'archivio del Ministero del tesoro napoleonico, che in realtà non aveva subito smembramenti significativi. Il fondo fu conservato dall'Archivio delle Finanze e Uniti sino alla soppressione dell'istituto, decretata sul finire del 1872, quando fu trasferito all'Archivio di Stato insieme a tutti gli altri archivi finanziari, per la gestione dei quali fu creata una nuova *Sezione finanziaria*.

lecito desiderare, riuscirebbe se non impossibile, oltremodo difficile e dispendioso il darvi esecuzione e da questa deriverebbero danni incalcolabili. Non tutte le cose che i teorici e gli innovatori ideano e con belle frasi e futili circonlocuzioni mostrano eseguibili, sono convenienti né corrispondono all'effetto. In materia così delicata è imprudente e pericoloso manomettere gli ordini antichi e alcuni che ne vollero tentare la prova, ne sentono ancora le conseguenze. Le difficoltà nelle quali colle nuove esperienze, si sono trovati involti taluni Archivisti, per ismania del meglio, li ha determinati, forse troppo tardi, a rinunciare ai loro nuovi progetti, ed a seguire i sistemi dei loro antecessori, quantunque difettosi, correggendoli però nelle parti mancanti, cogli opportuni richiami, registi e repertori<sup>88</sup>.

Far coincidere le posizioni di Cantù e Ghinzoni in merito al metodo di ordinamento peroniano non mi sembra corretto. Entrambi riconobbero che non era il caso di scomporre gli *Atti di Governo*, ma il primo lo fece innanzitutto per ragioni di natura pratica, mentre il secondo continuò a sostenere l'attualità del metodo, che avrebbe voluto adattare anche ai nuovi versamenti. Ancor più nette, come accennato, furono le divergenze in merito al destino degli archivi di più recente formazione. Nell'affermare che una «minima, ma tuttavia assai importante parte dell'immenso materiale» conservato in Archivio era in fase di riordino, Ghinzoni fece capire chiaramente che il metodo da adottare era ancora quello peroniano. Cosa gli impedì di procedere con il rimescolamento delle carte? Fu l'opposizione del direttore, scaturita da una sempre più convinta adesione al metodo storico, o ragioni meno nobili? La vita degli archivi è spesso fatta di progetti falliti o realizzati solo in parte, di lavori iniziati e non conclusi, per mancanza di risorse economiche, di tempo, di personale, di volontà. In seno all'Archivio di Stato di Milano non si registrò, probabilmente, un vero e proprio momento di rottura rispetto all'osservanza dei canoni peroniani. Cantù cercò probabilmente di favorire la progressiva affermazione dei nuovi criteri di ordinamento, sottolineandone innanzitutto i vantaggi pratici, non diversamente da quanto aveva fatto a suo tempo Peroni per esaltare il proprio metodo. Fu lo stesso Cantù a illustrare le circostanze per cui anche gli ultimi peroniani, infine, si arresero:

La classificazione Corti-Peroni non si poteva pensare a distruggerla: ma come fare colle carte nuove che pervenissero per esempio dalle Delegazioni o Prefetture? Qualche impiegato si ostinò a distribuirle sotto le varie denominazioni, ma si vide come ciò portasse un'occupazione troppo lunga pei

---

<sup>88</sup> PIETRO GHINZONI, *Cronaca semestrale dell'Archivio di Stato di Milano*, «Archivio storico lombardo», serie I, VII (1880), p. 364-369, citazione a p. 366. Lo sfogo di Ghinzoni si concludeva con parole quasi identiche a quelle scritte da Peroni nel nono paragrafo del proprio *Prospetto*; si veda la trascrizione in *Appendice*.

tanto cresciuti lavori e perciò se ne abbandonò il concetto, attenendosi alle rubriche, e ordinando nel miglior modo<sup>89</sup>.

Non vi è dubbio che gli aspetti metodologici dell'archivistica, al di là delle dichiarazioni di facciata, non scaldarono il cuore di Cantù, né sul piano teorico né su quello dell'applicazione pratica. È tuttavia evidente, leggendo le parole conclusive del brano citato, che il «miglior modo» per ordinare un archivio non era più, a suo parere, quello peroniano. Gli *Atti di Governo* si trasformarono progressivamente in un fondo chiuso, all'organizzazione del quale avevano contribuito diverse generazioni di archivisti milanesi. Già durante l'Ottocento, come illustrato, il complesso aveva assunto una veste ben diversa da quella concepita in origine. Nei decenni a seguire il suo aspetto mutò nuovamente. Agli interventi di Cantù ne seguirono altri: le manomissioni attuate dagli archivisti attivi tra Ottocento e Novecento, desiderosi di ripristinare, almeno per la parte sforzesca, un ordine delle carte, se non identico, quantomeno vicino a quello delle origini; le perdite causate dai bombardamenti che colpirono l'Archivio nel corso della seconda guerra mondiale e la confusione creata dal frenetico sfollamento subito dalla documentazione superstita in quel frangente; le operazioni di riordino realizzate nel secondo dopoguerra per rimettere in consultazione il superfondo; i rimaneggiamenti, più o meno evidenti, a cui le carte continuano a essere soggette quotidianamente da parte degli studiosi.

## 6. Una questione di metodo

In base a quanto detto sinora, risulta abbastanza chiaro che ricostruire la reale disposizione conferita da Peroni alle carte di ciascun titolo degli *Atti di Governo*, o quantomeno dal suo primo successore Viglezzi, risulta quasi impossibile, se non a livello macroscopico. La sedimentazione della documentazione fu tanto travagliata da provocare lo stravolgimento dell'opera dei primi peroniani. L'attuale struttura del superfondo, in cui le particolarità sembrano spesso prevalere sul rispetto di un metodo di ordinamento uniforme, ha senza dubbio fuorviato quanti hanno cercato di definire i principi teorici del metodo peroniano a partire dallo stato in cui si trovano le scritture. Non pochi studiosi hanno inteso come peroniano ciò che peroniano non era, come nel caso della più volte citata cesura tra *Parte antica e moderna*. Fu negli anni della direzione di Cantù che la separazione tra scritture antecedenti e successive al 1802 iniziò a essere considerata un elemento caratteristico del superfondo, un nuovo confine tra antichità e

---

<sup>89</sup> ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale, Affari generali e per provincia, Serie I 1907-1909*, b. 56, Cesare Cantù al Ministero dell'interno, 28 febbraio 1881.

modernità, complementare, ma non alternativo, a quello che Osio aveva fissato al 1535<sup>90</sup>.

La canonizzazione del 1802 come anno di passaggio da un'epoca storica all'altra ben si sposava con i principi sostenuti dalla comunità archivistica dell'epoca, compendiate nella relazione finale della Commissione Cibrario del 1870 e recepite dalla successiva normativa<sup>91</sup>. Rifiutata la separazione tra archivi storici e amministrativi, gli esperti chiamati a discutere della futura gestione degli archivi italiani si espressero in favore di una distinzione tra fondi antichi e moderni, con un evidente riferimento al passaggio dall'antico regime all'età napoleonica. La particolare disposizione degli *Atti di Governo* si prestò perfettamente allo scopo. Ritenerne, al contrario, che una simile cesura fosse stata caricata, sin dall'origine, di un valore periodizzante significa travisare il pensiero di Peroni. Una distorsione a cui ha contribuito, in parte, un piccolo mito storiografico, secondo il quale lo spartiacque tra *Parte antica* e *Parte moderna* si attesterebbe alla fine dell'anno 1800 anziché ai primi mesi del 1802. Il primo a sostenere una simile tesi fu probabilmente Alfio Rosario Natale, convinto che la partizione in «centurie» rappresentasse uno dei cardini del sistema di ordinamento peroniano<sup>92</sup>.

Appare evidente che la data 31 dicembre 1800 si presti al ragionamento di Natale meglio di quanto faccia la primavera del 1802. Perché Peroni avrebbe dovuto individuare come cesura universalmente valida quel particolare momento della storia dell'Italia napoleonica? La tesi di Natale si è perpetuata attraverso molti degli scritti dedicati in anni anche recenti al superfondo *Atti di Governo*, che hanno riproposto, senza ulteriori approfondimenti, l'affermazione dello studioso<sup>93</sup>. Un'analisi critica della

---

<sup>90</sup> Durante la direzione di Cantù sia il direttore sia i suoi impiegati iniziarono a fare esplicito riferimento all'esistenza di una *Parte antica*, contrapposta a quella *moderna*. Nel 1880 gli ufficiali dell'Archivio, ad esempio, spiegarono a chiare lettere che la categoria *Araldica*, «come altre classi», risultava essere «ripartita in antica, [...] anteriore cioè al 1802, e in moderna, successiva a quest'anno», si veda GLI UFFICIALI DELL'ARCHIVIO, *Archivio di Stato*, p. 10. La nuova cesura non soppiantò quella fissata da Osio al 1535, che ancor oggi rappresenta la data *ad quem* dei fondi compresi nella *Sezione Visconteo-Sforzesca* dell'Archivio di Stato di Milano.

<sup>91</sup> Per un quadro della legislazione archivistica emanata nei primi anni postunitari e per i dibattiti che la accompagnarono si veda ARNALDO D'ADDARIO, *La collocazione degli Archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario (1860-1874)*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), p. 11-115.

<sup>92</sup> NATALE, *Lezioni di archivistica*, p. 18 e 68.

<sup>93</sup> La tesi di Natale, riportata anche nella descrizione degli *Atti di Governo* presente nella *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, è ripresa da diversi autori, tra i quali, per citare solo i casi più recenti, LANZINI, *Archivi e archivisti milanesi*, p. 184; SANTORO, *L'influenza delle dominazioni straniere*, p. 433, nota 27; ELIO LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla me-*

documentazione di alcuni titoli peroniani, tuttavia, dimostra chiaramente che ancor oggi, come per tutto l'Ottocento, la separazione tra *Parte antica* e *Parte moderna* si attesta ai primi mesi del 1802, salvo la presenza di frequenti eccezioni, costituite da documenti più recenti tra le carte della prima parte e di atti più datati tra quelle della seconda, dovute al carattere pragmatico e contingente che segnò le origini di tale frattura<sup>94</sup>.

Le difficoltà incontrate dagli studiosi nell'analizzare le complesse vicende subite dagli archivi milanesi nel corso di tutto l'Ottocento e della prima metà del secolo successivo, hanno dunque portato ad attribuire a Peroni "colpe" non sue. Lo stesso Alfio Rosario Natale, per citare un altro caso, fa risalire a Peroni anche l'ideazione delle collezioni di autografi. Osio si sarebbe semplicemente limitato a mettere in pratica quanto era stato ipotizzato dal suo illustre predecessore. Si tratta, anche in questo caso, di un'evidente fraintendimento, dovuto a un'errata datazione del già ricordato *Vocabolario* delle materie governative, nel quale effettivamente, accanto ai titoli dominanti peroniani, appaiono alcuni titoli separati, tra i quali uno denominato *Autografi*. Il manoscritto rinvenuto a Brescia, infatti, non fu inviato al direttore del locale Archivio ai tempi della direzione di Peroni, come sostenuto da Natale<sup>95</sup>. Fu Osio a trasmettere l'opera ai colleghi

---

*tà del secolo XX*, Milano, FrancoAngeli, 2004<sup>3</sup>, p. 145; CAGLIARI POLI, *L'Archivio di Stato di Milano*, p. 18.

<sup>94</sup> Nel caso in cui la divisione tra le due parti fosse stata realmente fissata al 31 dicembre 1800, come sostenuto da Natale, le carte risalenti al 1801 si dovrebbero trovare nella *Parte moderna* e non in quella *antica*. In assenza di inventari analitici, non è possibile valutare nel dettaglio gli estremi cronologici di tutte le unità archivistiche del superfondo *Atti di Governo*. Dallo studio della documentazione riguardante le *Provvidenze generali* – serie documentarie composte da regolamenti, disposizioni di massima, progetti, norme di carattere generale e documenti simili, solitamente disposti in ordine cronologico all'inizio di entrambe le parti di ciascun titolo – emerge in maniera abbastanza chiara che la cesura coincida ancor oggi con i primi mesi del 1802. Lo studio è stato compiuto su 10 titoli dominanti che nel corso dei decenni non hanno subito rimaneggiamenti tali da scompaginare l'ordine originario e che non presentano lacune troppo ampie: *Acque, Albinaggio, Annona, Araldica, Censo, Commercio, Confini, Culto, Fondi camerali, Luoghi pii*. In 4 casi non è stata rinvenuta documentazione risalente al 1801 (*Albinaggio, Araldica, Confini, Culto*), mentre nei restanti 6 titoli essa si trova sempre nella *Parte antica* (*Acque, Annona, Censo, Commercio, Fondi camerali, Luoghi pii*).

<sup>95</sup> NATALE, *Introduzione*, p. 21. Spetterebbe di conseguenza a Peroni l'ideazione delle speciali collezioni di *Autografi* e *Atti interessanti e curiosi* citate nel manoscritto: «È questo – chiosa Natale – un aspetto dell'attività archivistica del Peroni rimasta (*sic*) finora del tutto sconosciuta: come primo autore della primiera collezione del Governativo: e n'è opportuna l'annotazione nella storia dell'archivistica lombarda, giacché il merito, o, meglio, il demerito del collezionismo archivistico è stato sempre attribuito all'Osio» (*Ibidem*, p. 44-45). La tesi secondo cui il manoscritto fu inviato a Brescia da Peroni fu sostenuta, per la prima volta, in GIOVANNI LI-VI, *Il regio Archivio di Stato in Brescia, cenni e proposte*, «Archivio storico lombardo», serie 3, I/1 (1884), p. 137-171, in particolare p. 145-147. Per l'edizione del *Vocabolario* si veda LUCA PE-

bresciani nel 1852, apportandovi, nelle pagine finali, alcune evidenti integrazioni che modificarono, almeno in parte, quello che doveva essere il testo originario<sup>96</sup>.

La ricostruzione della storia archivistica del superfondo *Atti di Governo*, messa a confronto con gli scritti di natura teorica compilati da Peroni, rappresenta dunque la strada più sicura per comprendere i principi essenziali del metodo di ordinamento peroniano. Un simile procedimento, tuttavia, consente di raggiungere un risultato solo parziale, poiché altri elementi del sistema ideato dall'archivista milanese possono essere colti solo gettando lo sguardo oltre le mura di San Fedele. Egli operò innanzitutto su documentazione governativa, ma nel corso della propria carriera, durata oltre sei decenni, ebbe modo di confrontarsi con archivi appartenenti ad altre tipologie. L'analisi di quest'attività, certamente meno nota, ma non per questo di minor interesse, fornisce nuovi spunti di riflessione sul carattere universale del metodo peroniano e sulla presunta volontà dell'archivista di raccogliere in un unico grande complesso le scritture dei fondi affidati alle sue cure, senza tenere in alcun conto la loro diversa provenienza.

## 7. L'opposizione di Peroni alla «framischianza» tra archivi di diversa natura

Il metodo di ordinamento peroniano fu ideato per porre in buon ordine soprattutto le carte degli uffici governativi milanesi. In più di una circostanza tuttavia, Peroni si servì di materie archivistiche anche molto diverse da quelle previste dal *Prospetto* utilizzato all'Archivio di San Fedele. Furono casi eccezionali, con l'adozione di specifiche categorie per ogni singolo archivio, o differenti declinazioni dello stesso metodo, con l'individuazione, per ciascuna tipologia di fondo, di un prospetto universalmente valido? La questione, come si vedrà, non fu affrontata in maniera esplicita da Peroni, ma è abbastanza evidente che per l'archivista dovevano esistere altre “famiglie” di archivi, oltre a quella dei fondi

---

RONI, *Vocabolario ossia Indice alfabetico di tutte le materie le specie e i generi ed ogni altra cosa ed oggetto atti ad essere distribuiti in indice i quali concorrono a formare impinguare e corredare i «titoli principali» e «subalterni» componenti le diverse «classi» dell'Archivio*, in *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico*, I, p. 95-159.

<sup>96</sup> ASBs, *Archivio dell'Archivio, Carte d'ufficio sino a tutto il 1886*, b. 1, il direttore degli archivi governativi di Lombardia Luigi Osio al responsabile dell'Archivio di Brescia, 8 giugno 1852. Il primo direttore ad avviare una raccolta di *Autografi*, come accennato, fu Vignozzi, che nel settembre del 1846 spiegò al Governo di aver dato il via al riordino di circa trecento cartelle di atti risalenti all'età visconteo-sforzesca, a lungo ignorate dai suoi predecessori, dalle quali si erano «stralciati gli autografi tanto in pergamena che in carta semplice», al fine di creare «una raccolta» che, a opera ultimata, si sarebbe rivelata «assai importante», si veda ASMI, *Atti di Governo, Studi, Parte moderna*, Giuseppe Vignozzi al Governo, 12 settembre 1846.

governativi. Egli rimarcò a più riprese i rischi legati a un uso scorretto del proprio sistema di ordinamento, tanto invasivo da non consentire, a lavoro ultimato, di individuare in maniera chiara l'origine delle scritture. Le materie governative non dovevano in nessun caso essere utilizzate per la sistemazione di documentazione che governativa non era. Era una questione a cui Peroni teneva molto, anche perché, come si è detto, egli aveva voluto creare un sistema di facile apprendimento per consentire a qualunque impiegato d'archivio di poter operare in piena autonomia, ma proprio per questo temeva che qualche archivista se ne servisse in modo scriteriato<sup>97</sup>.

Ben presto il metodo di ordinamento peroniano si dimostrò uno strumento meno semplice da maneggiare di quanto il suo ideatore avesse sperato, soprattutto quando le operazioni di riordino furono affidate ad archivisti poco esperti, se non del tutto improvvisati, circostanza abbastanza ricorrente nella Milano di inizio Ottocento. Ne rimane testimonianza nella complessiva riorganizzazione a cui fu sottoposto l'Archivio dipartimentale-civico di Milano tra età napoleonica e primi anni della Restaurazione<sup>98</sup>. L'intervento portò al rimescolamento della documentazione estratta da vari fondi custoditi nei locali del Broletto "nuovissimo" e al successivo riordino della stessa secondo le più volte ricordate materie governative<sup>99</sup>. In parte le scritture erano effettivamente di «pertinenza governativa mista», trattandosi di carte prodotte dagli uffici dipartimentali napoleonici, ma il resto del materiale risultava di «mera pertinenza civica». Le conseguenze di una simile commistione non tardarono a farsi sentire. Chiamato ad esprimersi sulla possibilità di ridistribuire gli atti tra Governo e Comune, nel luglio 1820 Peroni fu costretto a spiegare, non senza qualche imbarazzo, che le carte erano state «amalgamate insieme senza alcuna distinzione di autorità», con «una framischianza tale di materie e di oggetti civili-politico-amministrativi» da renderne la separazione «ardua, lunga e costosa e forse non sempre perfetta»<sup>100</sup>.

Può sembrare singolare il fatto che il riordino dell'Archivio del Broletto avesse preso il via nel 1801 proprio sotto la supervisione di Peroni,

<sup>97</sup> CRSMI, AGR, b. A 2, trascrizione della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni.

<sup>98</sup> A partire dal 1810 l'istituto avrebbe assunto la denominazione di Archivio governativo-civico.

<sup>99</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 19 luglio 1820.

<sup>100</sup> *Ibidem*.

che diresse l'opera, pur tra alterne vicende, almeno sino al 1808<sup>101</sup>. In quel frangente egli in effetti si era limitato a sistemare le sole carte dell'Amministrazione dipartimentale, considerate non a torto di natura prettamente governativa. Le scritture più datate, appartenenti all'antico Archivio civico, erano al contrario rimaste nell'ordine in cui si trovavano, trattandosi di documenti che lo stesso Peroni aveva giudicato di tutt'altro genere e per questo non assimilabili al resto del materiale. Furono i successivi direttori dell'istituto, a cominciare da Carlo Daverio, a proseguire l'opera, estendendola anche alla documentazione civica, senza curarsi troppo della «framischianza» tra carte amministrative e governative<sup>102</sup>. Resosi conto di non poter corrispondere agli ordini ricevuti, Peroni fu costretto ad ammettere che il proprio metodo, utilizzato in maniera indiscriminata, aveva provocato non pochi disguidi e non poté far altro che rimettersi al giudizio dell'apposita Commissione istituita dopo la caduta del Regno d'Italia per stabilire il destino degli archivi milanesi:

Egli è un problema assai interessante il conoscere se più convenga nel caso concreto la separazione degli atti spettanti alle altre autorità, giacché hanno così subita una metodica organizzazione eguale in tutto a quella dell'Archivio generale di Governo, o di lasciare le cose nell'essere in cui sono, problema questo che la superiore illuminata mente dell'imperial regia Commissione potrà risolvere per il miglior servizio dell'imperial regio Governo e bene del pubblico<sup>103</sup>.

Secondo quali materie avrebbero potuto essere ordinate le carte amministrative? Quante altre tipologie di archivi esistevano? Peroni non si espresse in merito, ma nell'ambito dell'amministrazione pubblica egli indicò almeno cinque grandi famiglie di archivi, la cui gestione, a suo dire, doveva rimanere distinta: *archivi governativi, giudiziari, notarili, amministrativi, dei luoghi pii*<sup>104</sup>. Opponendosi a un progetto volto alla creazione di un unico grande archivio di concentrazione, nel quale le autorità austriache avevano proposto di raccogliere e riordinare tutti i fondi prodotti dagli uffici lombardi, l'archivista spiegò che l'operazione si sarebbe rivelata fallimentare, perché diverse erano le materie trattate nei documenti prodotti in ambiti tanto eterogenei. Non aveva senso, a suo dire, mischiare le carte

---

<sup>101</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 308, Luca Peroni al ministro dell'Interno, 18 giugno 1808.

<sup>102</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 19 luglio 1820.

<sup>103</sup> *Ibidem*.

<sup>104</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, Luca Peroni al Governo, 11 agosto 1820.

governative con documentazione di altro genere. L'unico sistema percorribile, secondo la sua opinione, era quello in vigore a Milano, dove esistevano cinque grandi depositi, ognuno dei quali, almeno in teoria, avrebbe potuto gestire la documentazione concentrata secondo un proprio quadro di categorie:

Con tale metodo di concentrazione e separazione, opina questa Direzione che si possi progredire e dare consentanei ordini d'iniziamento per un sistema in tale materia uniforme, col quale si stabiliscano basi certe ed immutabili ai diversi capi riordinatori, onde togliere ad essi la facoltà di trattare questo importantissimo ramo d'amministrazione in mille diversi modi, con titoli e divisioni metafisiche di generi, ordini e classi, che hanno per lo più luogo nell'immaginazione del loro inventore<sup>105</sup>.

Quali potevano essere le «basi certe ed immutabili» per gli archivi di deposito diversi dal Governativo? Non sono noti prospetti delle materie compilati da Peroni per la documentazione giudiziaria, notarile e civica, mentre si conoscono quelli prodotti per i riordini dell'archivio del luogo pio delle Quattro Marie e dell'archivio della famiglia Beccaria, realizzati nei primi anni Novanta del Settecento. In entrambe le circostanze, vale la pena ricordarlo, non si trattò di porre mano a due archivi in senso proprio, ma di raccogliere in un unico complesso documentazione di diversi fondi<sup>106</sup>. Peroni propose dunque un metodo di ordinamento molto simile a quello che qualche anno dopo avrebbe introdotto in San Fedele, salvo l'uso di categorie completamente diverse, concepite in maniera tale da poter essere applicate, con alcune eccezioni, a qualsiasi archivio prodotto da un ente assistenziale, nel primo caso, o da una famiglia, nel secondo<sup>107</sup>. Non

<sup>105</sup> *Ibidem*.

<sup>106</sup> La documentazione dell'Archivio delle Quattro Marie fu rimescolata con quella di alcuni enti assistenziali minori, soppressi nell'ambito della riforma dei luoghi pii disposta da Giuseppe II nel 1786. In merito alle riforme giuseppine del settore assistenziale si veda MARCO G. BASCAPÉ, *Oltre la Giunta delle pie fondazioni. Giuseppe II e la riforma del sistema assistenziale della Lombardia austriaca. Prime ricerche (1784-1786)*, «Annali di storia moderna e contemporanea», I (1995), p. 201-235; sul riordino dell'archivio del luogo pio delle Quattro Marie si veda IDEM, *L'origine del sistema di ordinamento*, p. 38-44. Nell'archivio Beccaria confluirono le carte prodotte dalle famiglie i cui beni erano entrati a far parte, in tempi diversi, dell'asse ereditario.

<sup>107</sup> Nel caso del riordino dell'Archivio delle Quattro Marie, Peroni propose i seguenti titoli dominanti: *Fondazione, Benefici Ecclesiastici, Censi e Redditi, Crediti, Debiti, Doti, Elemosine, Eredità, Fondi e Case, Collegio Cazzaniga in Pavia, Scuole Grassi in Milano, Legati, Livelli, Vari*, si veda BASCAPÉ, *L'origine del sistema di ordinamento*, p. 51-52. Accanto a dodici titoli tipicamente peroniani, concepiti per adattarsi a qualsiasi archivio dello stesso genere, si notano due eccezioni, *Collegio Cazzaniga in Pavia* e *Scuole Grassi in Milano*, voci che evidentemente si riferivano a quello specifico fondo. Per l'Archivio Beccaria, al contrario, l'archivista si servì di undici categorie universalmente valide: *Araldica, Benefici ecclesiastici, Censi e redditi, Crediti, Debiti, Eredità, Fon-*

esistono studi dedicati ad altri riordini compiuti da Peroni, ma è noto che egli lavorò per svariate famiglie milanesi, tanto che nei loro archivi si possono ritrovare titoli molto simili a quelli secondo cui furono disposte le carte Beccaria<sup>108</sup>.

## 8. Le prime critiche al metodo di ordinamento peroniano

I progetti di concentrazione dei diversi archivi milanesi in un'unica sede provocarono più di una tensione tra le autorità centrali lombarde, giungendo a coinvolgere, nella seconda metà degli anni Trenta dell'Ottocento, anche quel metodo di ordinamento per materia per cui Peroni era stato sino ad allora lodato in maniera pressoché incondizionata<sup>109</sup>. Una delle rivalità certamente più accese fu quella tra Governo e Tribunale di appello di Milano, entrambi interessati alla supervisione sull'Archivio di deposito giudiziario di San Damiano, nel quale si erano raccolti, a partire dall'età napoleonica, gli archivi prodotti dagli uffici giudiziari di antica e nuova formazione. Nel 1823 l'istituto fu posto sotto il controllo della Direzione generale degli archivi governativi di Lombardia, ma gli organi giudiziari, indispettiti per tale scelta, ottennero ampie garanzie sulla possibilità di consultare liberamente la documentazione conservata in

---

*di e Case; Legati Pii; Livelli; Matrimoni; Vari*; si veda Italia, Milano, BIBLIOTECA AMBROSIANA (d'ora in poi AMBROSIANA), ms. X 1b INF, *Prospetto della riordinazione delle carte dell'Archivio della illustrissima casa dei signori marchesi Beccaria Bonesana eseguita l'anno 1791*, con allegata lettera di Peroni a Cesare Beccaria, dicembre 1791; la lettera è pubblicata integralmente in *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, V, *Carteggio (parte II: 1769-1794)*, a cura di Carlo Capra, Renato Pasta, Francesca Pino Pongolini, Milano, Mediobanca, 1996, p. 701-702.

<sup>108</sup> È probabile che nel corso della propria carriera Peroni abbia messo mano al riordino di altri archivi familiari, o che in ogni caso abbia coordinato lavori compiuti da altri, come scrisse l'erudito Carlo Morbio in riferimento ad alcune notizie storiche intorno a Bona di Savoia ricavate da un'opera manoscritta compilata da Peroni: «Queste notizie io le tolsi letteralmente dal *Compendio storico del Governo di Milano* del sig. Luca Peroni, consigliere imperiale e direttore dei regj archivi, che si giovò nel suo lavoro dei documenti, esistenti nel regio archivio di S. Fedele, di cui fu per molti anni capo e direttore, e negli archivi privati di Milano, essendo egli stato il primo che possa gloriarsi d'aver ordinati quelli spettanti alle più ragguardevoli casate di questa città. Quel bellissimo compendio pieno di preziose e recondite notizie sulla storia lombarda dagli antichissimi tempi, sino a tutto il XVII secolo mi viene gentilmente comunicato dal sig. Carlo Peroni, attuale capo del regio archivio delle finanze, e figlio degnissimo dell'autore» (CARLO MORBIO, *Storie dei municipj italiani illustrate con documenti inediti*, Milano, Tipografia Manini, 1840, p. 347); il *Compendio* di Peroni, composto da sei tomi, più un ulteriore volume di indici, si trova in AMBROSIANA, ms. S.Q. + II.36-42. L'archivista proseguì nella raccolta di notizie storiche anche per gli ultimi anni del Settecento, compilando un settimo manoscritto, intitolato *Epitome storico del Governo francese e cisalpino...* per il quale si veda AMBROSIANA, ms. S.Q. + II.42 1/2.

<sup>109</sup> La concentrazione degli archivi milanesi nell'ex Collegio elvetico iniziò negli anni Settanta per concludersi nel 1886: si veda CAGLIARI POLI, *L'Archivio di Stato di Milano*, p. 13.

San Damiano, scongiurando il rischio di un accorpamento con il vicino Archivio di deposito governativo<sup>110</sup>.

Tra gli archivi di cui si discusse in quegli anni assunse un posto di rilievo l'Archivio dell'ex Ministero della giustizia, costituito da documentazione sia amministrativa sia giudiziaria<sup>111</sup>, temporaneamente conservato in alcuni locali di piazza dei Mercanti<sup>112</sup>. Il destino del fondo fu stabilito nel 1829, quando si decise, quasi all'improvviso, che le carte in esso contenute sarebbero state trasferite in San Fedele al termine dei lavori di ampliamento dell'edificio<sup>113</sup>. La pratica, tuttavia, andò per le lunghe, tanto che il primo lotto dell'opera fu finanziato ufficialmente solo nel febbraio del 1834<sup>114</sup>. Speranzoso che la consegna dei nuovi locali potesse giungere in tempi rapidi, nell'ottobre del 1836 Giuseppe Viglezzi illustrò con dovizia di particolari il proprio progetto archivistico, dichiarandosi convinto della necessità di proseguire con l'adozione del metodo di ordinamento ideato da Peroni:

Perché troppo importava che qualche ordine desse norma alla distribuzione di tanta mole di scritture, fu da parecchi anni concepita una classificazione, sempre da poi accuratamente osservata: e qui sta, può dirsi con fiducia, uno de' pregi dell'Archivio stesso, per la somma facilità che ne deriva nel ricercare e collocare senza incertezza gli atti. Il metodo al quale si allude è diffusamente descritto in un codice posseduto dalla Direzione, che il benemerito Peroni ebbe l'onore nel 1830 di umiliare a sua maestà imperiale regia aulica. Esso distingue gli oggetti tratti dalle scritture in trentatre categorie o titoli primari [...]. Ciascuna categoria è suddivisa minutamente e conforme ai rapporti alfabetici, cronologici, topografici, corografici, etc. etc., in guisa che, udito il tenor della cosa che porge occasione alla richiesta

<sup>110</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, dispaccio della Cancelleria Aulica Riunita al Governo, 12 giugno 1823.

<sup>111</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 314, verbale della Commissione mista politico-giudiziaria costituita per stabilire il destino degli archivi giudiziari, seduta del 15 luglio 1819.

<sup>112</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 510, supplica di Antonio Corte al Governo, 20 gennaio 1830.

<sup>113</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 319, dispaccio della Cancelleria Aulica Riunita al Governo, 11 giugno 1829, allegato alla minuta del Governo alla Direzione degli archivi, alla Direzione del demanio, alla Direzione delle pubbliche costruzioni e alle Delegazioni provinciali di Lodi, Mantova, Milano e Pavia, 29 luglio 1829.

<sup>114</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 319, dispaccio della Cancelleria aulica riunita al Governo, 22 febbraio 1834, allegato a minuta del Governo al Magistrato camerale, alla Direzione degli archivi e alla Commissione politico-militare istituita per stabilire il destino dell'Archivio dell'ex Ministero della guerra, 24 marzo 1834. Il progetto prevedeva la costruzione del secondo piano dell'aula di San Fedele occupata dall'Archivio di deposito governativo.

dei documenti, si viene a capo in breve di rintracciare di essa l'origine, il proseguimento, il fine nelle scritture d'archivio. Il metodo stesso valse di regola pei versamenti accaduti in grandi masse dopo il 1816 e servirà del pari a suo tempo allorché si tratterà di fondere insieme coi materiali odierni dell'Archivio generale quelli degli archivi da unirvi. Quanto una tale avvertenza pratica torni essenziale a mantenere intatta l'unità e l'omogeneità del sistema di riparto degli atti da custodirsi senza di che avverrà tra non molto di non saperli cercare se non a tentone, od anche obbliarne l'esistenza, venendone il bisogno, è per se manifesto<sup>115</sup>.

Il giudizio espresso da Viglezzi verso l'opera del predecessore appare ben diverso da quello che lo stesso avrebbe espresso dodici anni dopo, quando Peroni fu accusato di aver mal interpretato il metodo ideato da Ilario Corte. Che cosa mutò in quel lasso di tempo? Si trattò di un cambio di opinione dettato da ragioni di natura politica, dovuto al discredito con il quale, nella Milano del 1848, si guardava a tutto ciò che era stato compiuto sotto il regime austriaco, o di una reale evoluzione del pensiero archivistico di Viglezzi? Non si può escludere che quest'ultimo avesse cercato di smarcarsi dall'identificazione con il proprio predecessore, fulgido esempio di ligio funzionario asburgico, ma al tempo stesso, come illustrato in precedenza, egli maturò una propria visione del metodo di ordinamento peroniano, limitandone l'adozione ai soli archivi prodotti da uffici governativi in senso stretto. Le motivazioni di una simile svolta vanno probabilmente rintracciate proprio nella pratica del 1836. Il progetto di Viglezzi fu immediatamente sottoposto alle autorità interessate, suscitando reazioni contrastanti. Accanto a chi approvò senza remore le proposte dell'archivista, si levarono voci contrarie, tra le quali quella del presidente del Tribunale d'appello di Milano, Antonio Mazzetti, che continuava a guardare con preoccupazione al destino dell'archivio dell'ex Ministero della giustizia:

Bella si presenta a prima giunta tale idea, per cui offrirebbe una sola unità il grandioso Archivio di San Fedele. Se però si considera che trattasi di aggregarvi degli archivi separati, che esistono ora da sé e in buon ordine, sorge un ragionevole dubbio sulla opportunità di siffatta operazione. Non soltanto esige essa lunghissima lena, ma forse sarebbe incerto se proficuo ne fosse il risultato. Ogni innovazione nell'impianto di un archivio è pericolosa e non

---

<sup>115</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 320, Giuseppe Viglezzi al Governo, 10 ottobre 1836. Il progetto avrebbe dovuto interessare, oltre all'Archivio dell'ex Ministero della giustizia, i fondi prodotti dai seguenti uffici: Ministero per il culto, ancora ospitato in locali dell'attigua Amministrazione del censo; Fondo di religione; Direzione generale di liquidazione del debito pubblico; Ministero delle relazioni estere; Ministero delle finanze; Direzione delle poste; Ministero della guerra; Archivio diplomatico.

può giustificarsi, se non è consigliata da una evidente utilità. Quando autorità attualmente costituite versano degli atti a sgombero della propria registratura nell'Archivio generale di deposito, ovvero se al medesimo venissero consegnati atti vecchi di cessate autorità che non fossero ordinati e giacessero ora alla rinfusa, indispensabile si riconoscerebbe l'ordinamento e così pure l'innesto di tali atti con quelli preesistenti nell'Archivio, conformandosi ai metodi in uso nel medesimo. Non presentasi però eguale bisogno laddove si tratta della concentrazione di separati archivi già bene regolati e disposti, e che hanno finora avuto da sé esistenza<sup>116</sup>.

Il metodo di ordinamento peroniano, lasciava intendere Mazzetti, era stato utilissimo per porre in ordine l'immensa mole documentaria concentrata in quel frangente, spesso giunta all'Archivio in uno stato di totale confusione, e poteva ancora esserlo per disporre le carte che periodicamente venivano versate dalle registrazioni, ma non altrettanto poteva dirsi per fondi già ben organizzati. Perché modificare i criteri di ordinamento di archivi che sino a quel momento erano stati consultati senza particolari problemi? L'unione delle carte «degli archivi separati» con quelle già custodite in San Fedele rappresentava non solo un'operazione onerosa ma si sarebbe potuta rivelare addirittura dannosa. Mazzetti metteva in dubbio una delle ragioni che sino a quel momento avevano decretato il successo del metodo peroniano, ossia i presunti vantaggi che esso garantiva dal punto di vista pratico nella gestione e nel reperimento delle scritture:

Se si volesse distruggere l'impianto dietro il quale hanno finora avuta vita codesti separati archivi, non solo non saprebbe a quale chiave attenersi per rintracciamento degli atti richiesti dalle autorità o dai privati, in pendenza della lunghissima operazione che si esigerebbe prima di poterli riordinare nei metodi praticati nell'Archivio generale all'oggetto di formarne un solo aggregato, ma né anche potrebbe forse con buon fondamento lusingarsi di buon esito. Senza difficoltà si fanno ora rintracciare nel relativo archivio separato, giovandosi dei metodi ivi praticati, gli atti occorrevoli, che sono già distribuiti per materie e per autorità dalle quali furono trattati gli affari relativi. Amalgamando a quella vece tali archivi separati coll'Archivio generale, forse più malagevole riuscirebbe il rinvenimento di quanto si ricercasse di carte contenute negli archivi speciali<sup>117</sup>.

La concentrazione fisica degli archivi in un unico locale era una soluzione auspicabile, ma non comportava necessariamente anche il rimescolamento delle carte dei singoli fondi, come dimostravano, ricordava

---

<sup>116</sup> ASMI, *Atti di Governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*, b. 320, Antonio Mazzetti al Governo, 19 agosto 1837.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

il giurista, i casi dell'Archivio governativo di Venezia o dello stesso Archivio di deposito giudiziario di Milano, dove si era preferito rispettare la specificità dei complessi documentari. Il presidente del Tribunale d'appello, in definitiva, non disconosceva i meriti storici dell'opera di Peroni, ma ne analizzava la metodologia in relazione ai mutamenti subiti dal contesto istituzionale e da quello archivistico nel corso degli anni. Le obiezioni del giurista nell'immediato furono ignorate da Viglezzi, che non sembrò mostrare dubbi sul da farsi. Diversi fondi che avevano sino ad allora mantenuto la loro identità furono rimescolati negli *Atti di Governo*, a cominciare dall'Archivio del Ministero della giustizia. È tuttavia significativo che proprio negli anni a seguire, come accennato, Viglezzi iniziò a limitare l'uso di quel sistema di ordinamento, giungendo infine a prendere le distanze da Peroni più di quanto aveva fatto Mazzetti.

Per il metodo ideato da Peroni sul finire del Settecento, nato e sviluppatosi per rispondere alle esigenze dell'amministrazione corrente dell'epoca, iniziava una lunga parabola discendente, le cui origini, ancor prima che nella successiva condanna emessa dai sostenitori del metodo di ordinamento storico, sono dunque da ricercare nella crescente opposizione che il sistema incontrò in seno alla stessa amministrazione pubblica lombarda. L'evoluzione delle procedure seguite nella formazione degli archivi a partire dall'età napoleonica, con la costituzione di nuclei documentari gestiti in maniera razionale, organizzati sin dall'origine sulla base di un quadro di categorie predeterminate e corredati da raffinati strumenti di ricerca, come indici, repertori o rubriche, aveva reso sempre più semplice la consultazione delle carte conservate nei diversi fondi. Se l'obiettivo di un archivista, come aveva sostenuto Peroni, era quello di semplificare l'«accesso» e il «reperimento» della documentazione, che senso avrebbe avuto porre mano a fondi che rispondevano egregiamente a tale compito?

**Appendice: copia della prefazione al *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* di Luca Peroni<sup>118</sup>**

*Archivi*

Osservazioni alla prefazione

1° Generalmente quasi tutti gli autori dei sistemi degli archivi di un governo sogliono le loro divisioni e classificazioni a materia; cosa giustissima ed incontrastabile, qualora essa sia colta nel suo vero senso. Tutta però la difficoltà consiste nel vedere in qual modo intendano dividerla e classificarla, come generalizzarla e determinarne i titoli speciali che la costituiscono.

2° Altri in passato intendevano per materia i decreti, le consulte, i dispacci e simili; altri i tribunali ed uffici, ai quali appoggiavano tutte le spedizioni devolute alla loro giurisdizione e competenza; altri li separavano sotto i nomi generici di legislazione, di costituzioni, di affari politici, camerali, interni ed esterni; e vi fu taluno che suddivise la materia in mezzi di sicurezza, di difesa della nazione, di sussistenza; ed altri in altre diverse forme.

3° Un uomo grande e gran legale, condannando un progetto di archivio, col quale il di lui autore proponeva di dividere le carte a dicasteri, ossia tribunali, applicando ad essi gli articoli subalterni di loro competenza, propose invece la divisione delle scritture per via di materia, dimostrando anch'egli che tutta la difficoltà consisteva nel sapere generalizzare le materie stesse e nello stabilirne le classi principali alle quali ponno più facilmente ridursi.

4° Distinse pertanto il suo progetto in due classi dominanti, cioè in affari esterni ed affari interni. Alla prima classe applicò i trattati pubblici, le guerre, le paci, gli acquisti, le permutate o cessioni di provincie, le investiture, i trattati di commercio, le questioni e concordati sopra i confini, i matrimoni dei principi eccetera. Alla seconda gli affari di polizia e governo dello Stato, suddividendo questi sotto altri tre titoli subalterni cioè *Giudiziario, Politico, Economico*. Al Giudiziario sottopose la legislazione municipale, consistente, a di lui senso, negli ordini reali, le gride di governo, le materie giurisdizionali, feudali, gli affari ecclesiastici misti, gli affari di giurisdizione contenziosa, graziosa e mista, cioè le dispense, le grazie, i privilegi eccetera; le provvidenze per l'amministrazione della giustizia, la erezione dei tribunali togtati e loro individui eccetera. § Al Politico la pianta generale dei magistrati regi, civici, le provvidenze generali per la pubblica sicurezza, i regolamenti di annona e vettovaglia, le strade, il commercio e manifatture, l'agricoltura, i regolamenti di sanità, la facoltà medica, i regolamenti sopra gli studi, le professioni degli avvocati, notari, medici, ingegneri eccetera. § All'Economico i tribunali economici, le regalie e le rendite dello Stato, i monti, i banchi pubblici, la materia censuaria, le poste, la caccia, la tesoreria militare e civile, l'amministrazione dell'acque eccetera.

---

<sup>118</sup> Nella trascrizione sono stati normalizzati, secondo lo stile moderno, l'uso delle maiuscole, le forme grafiche desuete, la punteggiatura e l'accentazione. I segni = e -, spesso utilizzati indistintamente nel testo, sono stati resi con §. Si è deciso di sciogliere le abbreviazioni e di riportare in corsivo le parole sottolineate.

5° Ecco un sistema metafisico, il quale, mentre stabilisce certe determinate sedi a molti oggetti, lascia luogo a non sapere in quale sono *verbi gratia* le cittadinanze e domiciliati, le qualificazioni araldiche, il resto degli affari militari, oltre quella tesoreria, gli spettacoli pubblici e teatri, il resto delle vicende personali dei principi e sovrani, oltre i loro matrimoni eccetera, i luoghi pii ed altri istituti di pubblica beneficenza, la popolazione, i registri civici eccetera.

6° Non sarebbe assai meglio, come dice Buffon parlando della classificazione degli animali di Linneo, l'accrescere le classi piuttosto che incorporare mal a proposito una classe nell'altra? Non sarebbe dunque meglio il richiamare sotto tanti titoli dominanti di trattati, di confini esteri, di culto, di magistrati o tribunali, di annona o vittuaria, di commercio o manifatture, di sanità, di studi, di censo, di finanza o regalie, di acque e strade, di spettacoli pubblici e teatri eccetera, piuttosto che di vedere confinate tali materie con meno verità e maggiore arbitrio nelle classi generalissime di affari esterni ed interni? Degli accennati titoli non sarebbe meglio stabilire un alfabeto? Ecco il sistema dell'esponente.

7° In siffatti sistemi, quanto più si moltiplicano le divisioni ad individui, tanto più si accosta al vero, essendo certo che gli individui, come dice Buffon, esistono di fatto e che le divisioni in generi, ordini e classi non hanno esistenza che nella nostra immaginazione. Bisogna, continua egli, aver la mania di far delle classi per unire, come Linneo, cose affatto differenti, quali sono *verbi gratia* l'uomo ed il poltrone, la scimmia e la lucertola iguanosa, che mette nella prima classe dei quadrupedi. Per questo autore, soggiunge egli, i serpenti sono anfibi, gli insetti gambari eccetera. Non sarebbe più semplice, più naturale e più vero, il dir che un asino è un asino, un gatto un gatto, piuttosto che volere, senza sapere il perché, che un asino sia un cavallo, un gatto un lupo cerviero eccetera?

8° Ciò che dice Buffon di Linneo sia permesso di dire degli archivi di governo perpetuamente abbandonati al capriccio dei diversi archivisti. Il vero sistema di un archivio è quello che è fondato sopra basi certe, volgari ed indubbie, e che non lascia luogo a studiare la collocazione delle carte, né il loro reperimento, ed il miglior archivista sarà sempre quello che somministrerà con facilità gli atti che gli vengono richiesti, che li presenterà storiati e muniti di tutte le parti che loro competono. Se un archivio serve con facilità e senza mistero, quale miglior archivio? Quale archivista migliore?

9° Non havvi che l'esperienza maestra immancabile di tutti i sistemi. L'esperienza, ossia la pratica, disinganna gli innovatori, i teoristi, dimostrando loro che non tutte le cose che si ideano e che con belle e fertili circonlocuzioni si dimostrano eseguibili, lo siano difatti e corrispondano all'effetto. Le difficoltà, i labirinti nei quali colle nuove esperienze si sono trovati involti molti archivisti, li ha determinati a rinunciare ai loro nuovi progetti ed a seguire i sistemi dei loro antecessori, quantunque li abbiano trovati triviali e di poca o nessuna considerazione.

Prova del buon effetto di questo nuovo sistema, è quella di vedere i nuovi individui addetti agli archivi dove ha presieduto l'autore di esso in pochi giorni farsi pratici e servire utilmente alle ricerche. Dal che se ne deve dedurre ch'egli, con vero disinteresse, schivo della piccolezza di rendersi necessario, siasi studiato di produrre un si-

stema non di privata competenza, ma di facile accesso e reperimento, non solo alle persone del mestiere, ma a chiunque anche inscio di esso, il quale appena abbia una idea generale della legislazione del governo, come l'esperienza oggimai al di là di un mezzo secolo lo ha costantemente provato.

---

Materie contenute nell'Archivio generale  
del Governo in San Fedele sotto le seguenti rubriche  
ossia sommi capi.

N. 1 **Acque** § Contiene questa classe tutti gli atti che spettano tanto alla sovranità quanto ai privati, dipendentemente dagli oggetti di navigazione, alluvioni, inondazioni, irrigazioni di terreni, riparazioni ai fiumi, eccetera, spurghi di canali, pesche, mulini, ponti e porte, darsene eccetera. § Essa è distribuita per alfabeto di tutte le acque, oltre le provvidenze generali.

N. 2 **Agricoltura** § La promozione e miglioramento dell'agricoltura forma questo titolo. Le piante, i frutti, i prodotti e generi di ogni sorta, i boschi, la legna da fuoco, le colombaie, le pecore e capre nocive ai pascoli, le risaie eccetera, gli insetti nocivi ai semineri eccetera fanno parte in essa. Distribuita questa classe, oltre le provvidenze generali, in un alfabeto di tutti i prodotti.

N. 3 **Albinaggio** § Questo titolo, detto anche di uberìa e di retorsione, contiene le deroghe e dispense agli statuti nazionali, escludenti gli esteri dalle eredità, possessi, acquisti di fondi in questo Stato, le sue cessioni, le cittadinanze, domiciliati, incolati, naturalizzazioni eccetera. Distribuito, oltre le provvidenze generali, in un alfabeto delle persone.

N. 4 **Araldica** § Tutti i predicati d'onore, le qualificazioni, decorazioni, graduazioni e titoli eccetera, le signorie, i maggioraschi eccetera fanno parte di questo titolo, il quale comprende pure le pompe funebri per morte di personaggi illustri eccetera. Distribuita questa classe negli anzidetti titoli e suddivisa ne' suoi subalterni.

N. 5 **Censo** ossia censimento, detto anche estimo generale, catasto, imposta diretta e simili § Contiene tutti i così detti tributi per carichi, che sotto il nome d'imposte, sovrimposte, tasse, collette eccetera vengono caricati allo Stato, onde sostenere quei pesi che propriamente tendono alla difesa e tutela dello Stato medesimo; le amministrazioni dei comuni, i loro crediti e debiti; le aggregazioni e disaggregazioni, le intestazioni, trasporti, ribassi d'estimo eccetera fanno parte di questa classe. § Ella è divisa negli accennati titoli ed in un alfabeto di tutte le comuni e le accennate loro vicende.

N. 6 **Commercio** § Richiama questo titolo tutte le provvidenze e disposizioni per la prosperazione del commercio e comprende tutte le arti, mestieri, manifatture eccetera, le fiere, i mercati, le miniere, le camere e società commerciali eccetera, e finalmente ogni qualunque genere d'industria che possa concorrere al bene del commercio. § Suddiviso, oltre le provvidenze generali, in un alfabeto di tutti i generi di commercio.

N. 7 **Confini** § **Esteri** § Le competenze di giurisdizione sulla proprietà de' fondi ed acque limitrofe tra questo Stato e gli Stati esteri, sono la base principale di questo titolo. Le aggregazioni e disaggregazioni di territori formano parte di esso. § Distribuito in un alfabeto delle diverse potenze confinanti e nei rispettivi paesi contestati.

N. 8 **Culto** ossia **Ecclesiastica** § Le materie ecclesiastiche miste formano questa classe. Le amministrazioni parrocchiali e delle chiese, i benefici ecclesiastici, loro padronati, il Fondo detto di religione, e le così dette *manimorte*, le soppressioni di regolari, l'amministrazione delle sedi vescovili, parrocchie vacanti, la tolleranza dei culti eccetera risiedono in essa. § Essa è divisa per alfabeto degli accennati ed analoghi titoli, oltre le provvidenze generali.

N. 9 **Finanza** ossia **Regalie** § Contiene questa classe tutta la materia daziaria e delle privative, siccome ogni altro ramo di contribuzione demaniale e di finanza, il quale non cada sui diritti di collettazione ed imposta diretta eccetera, la posta, le monete, le confische e condanne, le eredità vacanti, i contrabbandi d'ogni sorta, i generi di privativa tutti fanno parte di questo titolo. § È divisa per alfabeto delle accennate materie e nelle provvidenze generali pel buon regime delle finanze.

N. 10 **Feudi** § **camerali** § **imperiali** § Contengono essi tutti i privilegi e concessioni accordate dai sovrani ai loro sudditi pel possesso, trapasso, successioni al feudo. § Divisi per alfabeto dei feudi.

N. 11 Questa rubrica resta separata in Feudi imperiali e Feudi camerali.

N. 12 **Fondi** § **camerali**, già detti **nazionali** § Sono ritenuti per fondi camerali tutti i fondi, fabbriche e case, tanto demaniali che allodiali, del Governo dello Stato e della sovranità, siccome quelli del così detto Fondo di Religione, in conseguenza della soppressione delle corporazioni ecclesiastiche. § Divisi per alfabeto dei diversi fondi

N. 13 **Giustizia civile** § La giustizia civile contiene tutto ciò che ha rapporto al *jus* detto civile. I codici, statuti, costituzioni, le cause civili di debito, credito, eredità, divisioni eccetera formano questa classe. § Oltre le provvidenze generali, un grande alfabeto dei contestanti.

N. 14 **Giustizia punitiva** § I delitti, le pene formano la classe della giustizia punitiva; in essa vi sono pure tutte le convenzioni coi principi esteri per l'arresto e consegna dei rei. § È divisa in un alfabeto.

N. 15 **Luoghi pii**, detti anche di **pubblica beneficenza** § Contiene questo titolo tutti gli stabilimenti di pubblica beneficenza, come sono gli ospitali d'ogni sorta, gli alberghi dei poveri, gli istituti elemosinieri, le doti, elemosine, le questue e questuanti poveri. § Oltre le provvidenze generali, è diviso in un alfabeto dei luoghi, suddivisi in diversi luoghi pii.

N. 16 **Militare** § Esistono in questa classe tutti i piani, regolamenti militari, gli stati generali e le cariche militari d'ogni sorta, le guerre, gli ostaggi, i prigionieri di guerra e Stato, i reclutamenti e coscrizioni, le fazioni, requisizioni militari, le rappresaglie, i trattamenti alle vedove e figli dei militari, pei quali vedi anche *Tesoro, Pensioni*. § Oltre le provvidenze generali, v'ha un alfabeto dei diversi titoli.

N. 17 **Polizia** § Le provvidenze pel buon ordine e quiete pubblica formano questa classe. La vigilanza sulle persone sospette, sui forestieri, gli oziosi e questuanti validi, i passaporti, le carte di licenza, le società popolari, i casini eccetera impingano questa materia. § Oltre le provvidenze generali, v'ha una divisione per alfabeto.

N. 18 **Popolazione** § Contiene tutte le nascite, matrimoni, morti, i registri civici, le fedeli di sopravvivenza e simili.

N. 19 **Potenze sovrane ed estere** § Provvidenze generali; per alfabeto.

NB. Nella prima siedono per ordine cronologico tutte le vicende dei sovrani, le loro nascite, matrimoni, avvenimenti al trono, giuramenti di fedeltà, omaggi, feste, spose, figli, parenti. § Provvidenze generali, e serie cronologica di tutti i suddetti sovrani suddivisi.

Queste due rubriche restano separate.

N. 20 **Potenze Estere** § Questa classe porta tutte le vicende dei principi esteri, di cui sia dato (*sic*) notizia al Governo di questo Stato, suddivisi in ciascun Stato estero.

N. 21 **Sanità** § Richiama questa materia tutti gli oggetti che hanno rapporto alla salute pubblica, come lo sono le malattie d'ogni sorta, e le epizoozie, epidemie, contagi eccetera; gli infortuni casuali come sopra, gli incendi, le rovine, i terremoti, i cani arrabbiati, le bestie feroci, gli annegati, le tumulazioni, i campi santi fanno parte di essa, come lo fanno anche i preservativi, *verbi gratia* le acque termali, le vaccinazioni eccetera. § Provvidenze generali e alfabeto degli oggetti.

N. 22 **Spettacoli pubblici** § Comprendono essi tutte le feste pubbliche, i balli, le maschere, i ciarlatani, i teatri, i circhi, i giuochi, le regate, e vi sono pure sotto di essi i voli areostatici (*sic*) ed ogni altro analogo soggetto. § Provvidenze generali.

N. 23 **Strade** § Tutte le provvidenze pel buon essere delle strade pubbliche civiche, provinciali, comunali, gli edifizii e case civiche, i loro ornati, le ragioni dei pubblici e privati sugli spazi eccetera costituiscono questa classe.

N. 24 **Studi** § Abbraccia questo titolo tutte le parti dette di pubblica istruzione, le scuole, le università, i collegi di educazione, le accademie scientifiche, le biblioteche, i musei, le facoltà d'ogni sorta, oltre la medica, i componimenti, i viaggi scientifici di uomini illustri. § Provvidenze generali; alfabeto dei diversi titoli.

N. 25 **Tesoreria** § Comprende tutto ciò che riguarda il tesoro regio, dipendentemente dall'entrata ed uscita del numerario, i debiti e crediti camerali, le pensioni, gratificazioni. § Provvidenze generali.

N. 26 **Trattati** colle potenze estere, le convenzioni, confederazioni, alleanze, concordati per paci, commercio, confini, le aggregazioni e disaggregazioni di Stati formano questo titolo, tranne quelli che stabiliscono confini cogli esteri.

N. 27 **Tribunali** § Questo titolo, ritenuto per sinonimo di magistrati, uffici, dicasteri, autorità eccetera, comprende i piani, le organizzazioni d'ogni sorta di essi, il personale, le spese, gli introiti eccetera, e tutto ciò che forma l'amministrazione *politico-economica*. § Distribuito per serie dei diversi Governi ducali, reali, imperiali, suddivisi sotto ciascuno di essi.

N. 28 **Vittuaria** § Contiene questa classe tutto ciò che ha rapporto coll'abbondanza dei commestibili atti alla sussistenza umana; la panizzazione, i macelli ne formano il più voluminoso corredo eccetera, le mete, i calmieri. § Provvidenze generali.

NB. Oltre le accennate materie, le quali vengono digerite con ampie tabelle di dettaglio, esistono in questo Archivio la serie cronologica dei reali dispacci dei sovrani che hanno dominato in questo Stato, dall'imperatore Carlo V all'imperatore Francesco II; la serie cronologica delle gride, editti eccetera pubblicati colle stampe dal 1450 al giorno d'oggi; una serie continuativa di registri, alcuni dei quali cominciano coll'epoca del trattato di Costanza, detti registri ducali eccetera, e vengono poi susseguiti fino sul giorno, amplificati e diramati dall'ascensione al trono dell'imperatore Giuseppe II l'anno 1780, coll'apposizione del numero cronologico a ciascun ricapito eccetera.

NB. Aggiunte ai detti titoli N. 2. Le due separazioni in feudi imperiali e camerali, e quei delle potenze sovrane, ambo separati, formano le rubriche 28, in cui è diviso l'Archivio.

---

I precedenti articoli sono tolti da un registro contenente il *Prospetto di un nuovo metodo di riordinazione degli archivi di governo* (e segnatamente pel lombardo), compilato dal fu direttore degli archivi di Lombardia, *Luca Peroni*, ed esistente presso l'imperiale regia Direzione degli archivi di deposito governativo della Lombardia, in Milano, presso l'Archivio centrale.

Marco Lanzini\*

---

\* Archivista di Stato, Archivio di Stato di Milano; e-mail: marco.lanzini@beniculturali.it